

Editoriale

Bossi e la strategia dell'annientamento

MASSIMO L. SALVADORI

Le due stelle del legismo il leader massimo Bossi e l'ideologo Migliorini, in giorni di pochi giorni hanno lanciato due nuovi, inequivocabili messaggi: l'uno è l'attacco rivolto da Bossi al capo dello Stato accusato in quanto cattolico-munitista di proteggere dall'assalto della Lega il Pds, l'altro è il dimostrativo della pretesa del legismo di essere dietro al quale sta non soltanto un giudizio disonorevole sulla tragedia di Cagliari quanto anzitutto il rinnovato tentativo di avallare il ruolo della Lega come vero baluardo dell'azione che contro il sistema della corruzione pubblica ha intrapreso la magistratura alla quale la Lega chiede di andare avanti senza scricoli, formalismi, in nome dell'imperativo politico dell'abbattimento dei residui del passato regime.

Il teorema della Lega si presenta ormai chiaro: al di là di ogni apparenza di quel regime erano e saranno componenti tutte le forze di governo e di opposizione che essa considera sive asservite. Alla Lega perciò il compito di far volgere le politiche antitetiche alla magistratura quella di richiudare alla stessa sbarra.

Può darsi che questi, come si è visto, siano interrogatori e alla natura che andava assumendo la Lega, esprimendo del più in l'attacco il di più ogni contrasto politico che essa intrinseca condurre la propria battaglia come forza interessata a tutelare comuni valori democratici. Ebbene, ora ci pare che il nodo sia sciolto: tant'è più, dopo che essa ha ricambiato la parola d'ordine espressa illegale e demagogica, il nodo sciolto però fiscale, che sia necessario lanciare un allarme sulle minacce che la Lega fa gravare sul quadro democratico.

Questa forza-santipartito, riacquisita è strutturata in un superpartito interamente sottomesso ad un leader divenuto un capo nella tradizione dei partiti autoritari, con una oligarchia di capetti che fanno corona intorno a lui e dipendono interamente dalla sua autorità, con una ideologia che ha superato il iniziale stadio magmatico, protestatario e si è data contenuti positivi inquietanti per i democratici e con simboli, miti e riti diretti a eccitare il sentimento delle sue masse secondo uno spirito sempre più da guerra civile, «so a operare dentro le istituzioni in vista di una ristrutturazione per la quale non esita a utilizzare parole e formule anche sovversive della legalità, animato nei confronti delle forze politiche avversarie da una strategia dell'annientamento» (abbiamo fatto fuori prima la Dc e il Pci, ora dobbiamo far fuori il Pds).

Quella legista non è una strategia riformatrice. L'anno parte tutti gli altri indiscriminatamente uniti, mettendoci in un unico blocco, la Lega chiamata a vigilare sugli interessi traditi del popolo. L'obiettivo sembra essere non la formazione di un governo, ma la «conquista dello Stato» (con ricerca capitale). L'ideologia della Lega è una variante del neo-conservatorismo liberista, che però non ha quale fondamento una concezione individualistico liberale, ma un «solidarismo» regionalistico che si collega per ispirazione alla cultura di certa destra europea e mira a costituire un blocco popolare-totalitario. Come il primo fascismo, la Lega dice di collocarsi, oltre la destra, il centro e la sinistra, tradizionale, coltivando il progetto di far convergere tutto di sé tutte le loro componenti (si pensi al mandato dato da Bossi a Moroni, eretto dal capo leader della sinistra legista).

La Lega ha sviluppato una simbologia e una mitologia funzionali al proprio stile di azione politica. I comizi della Lega sono «adunate del popolo legista», dove il capo lancia slogan populistici ai militanti in divise «nordiche», viene fatto oggetto di un culto personale, sprona alla grande battaglia contro il vecchio mondo moribondo (il primo fascismo seguì stili analoghi, seppure con contenuti diversi, contro «l'altaletto liberale e il rifrudimento socialista»).

Questo il volto della nuova destra legista.

Non perdiamo però di vista un punto. La Lega e il suo dirimpente sviluppo, di cui la conquista di Milano è il grande ultimo segno, rappresentano lo specchio autentico non soltanto dei vizi congeniti delle vecchie forze di governo che hanno portato il paese a questa crisi devastante, ma anche delle debolezze e delle insufficienze delle forze democratiche riformatrici. Ogni passo avanti della Lega, il consenso di cui gode, ne sono la piena testimonianza. La critica intellettuale verso la nuova destra è quindi una condizione tanto necessaria quanto radicalmente insufficiente.

E non si equivochi: non si pensi che alla Lega possa sbarrare il passo alcun fronte «negativo» di resistenza antifascista, composto da «tutti gli altri». Alla sfida della Lega può rispondere solo un grande schieramento di forze di progresso, propositivo e rinnovatore. Questa è dunque l'ora della prova del riformismo democratico. Il tempo per esso stringe, giustamente impetuoso.

L'avvocato dell'ex presidente Montedison denuncia l'uso distorto dei verbali del suo cliente. Il buco finanziario del gruppo Ferruzzi potrebbe essere di circa mille miliardi.

La disperazione di Garofano: «Non ho ucciso io Gardini»

Occhetto: «Ora fissiamo la data delle elezioni» Ma la Dc non vuole le urne



FABIO INWINKL A PAGINA 7

Occhetto sollecita le elezioni: «Bisogna fissare una data perché il popolo non si fida più di questo Parlamento». Dalla Dc sale un coro di no, mentre reclamano le urne i verdi, la Lega, Pannella. Ciampi ribadisce l'impegno del governo verso un rinnovato sistema politico e istituzionale.

Mino Martinazzoli: «Questa strana rivoluzione e il mio partito»

La «rivoluzione» in atto nel paese e lo Scudo-crociato. Gli anni Ottanta, il «preambolo» e il Caf, la sconfitta di De Mita, Tangentopoli e i giudici, la morte di Gardini e Cagliari, la fine e il futuro della Dc, i rischi di scissione. Intervista dell'Unità a Mino Martinazzoli.

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 2

Non sono il responsabile della morte di Gardini. Luca Mucci, legale di Giuseppe Garofano da voce a tutta l'angoscia del suo assistito per il suicidio del finanziere di Ravenna. L'avvocato poi accenna ad una voragine di 1000 miliardi nei conti del gruppo. Dopo l'autopsia Raul Gardini è tornato nella sua città. Domani l'autopsia. Si è costituito Giuseppe Bellini, custode della cassaforte di Ferruzzi.

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO Una lunga di notte, scelta accuratamente nelle pagine dei verbali Luca Mucci, legale di Giuseppe Garofano accusa chi ha detto di aver trapelato solo i passi della sua posizione. Il suo assistito che accusa Garofano facendolo passare come il mandante morale del suicidio, poi accenna ad una voragine di mille miliardi del gruppo. Il fatto è che l'autopsia il corpo di Raul Gardini è giunto a Ravenna il 14 e il 15 è stato deposto nella navata centrale della chiesa di S. Francesco e da qui passò dalla tomba di Dante e poi spostato in una cappella laterale. Non si deve un monito, dice monsignor Tommaso, il moglie di Raul Gardini, ma non ancora uscita dalla sua residenza. Roma il 14.

Prosegue l'inchiesta sulla Montedison. Ieri si è costituito il custode della cassaforte dei Ferruzzi, il signor Giovanni Suzzani. Dopo l'autopsia di Gardini è stato deposto nella navata dove già si trovano i corpi di Cusi e...

Pollini I miei giorni a San Vittore



P. BENASSAI A PAGINA 5



«VA BENE TRANSITARE DAL VECCHIO AL NUOVO»
«MA PER FORZA SU UN CARRO FUNEBRE?»

Fischia contro un morto. L'acciduto lo sapete già: il bimbari di Gabriele Cagliari, nel centro di Milano. Milano, città ricca naturalmente. Che in realtà è un amico presidente. Non spreca il continuo e ad opera di migliaia di persone. Negli stadi italiani si fischiano i morti, si minaccia alla morte (non in forma di sberleffi) degli avversari. La morte di Scire è calcolata inventiva e stata festeggiata in coro in diversi stadi italiani. Con poco scandalo - il modesto scandalo di qualche accorato elzeviro. La celebrazione dell'annientamento altrui viene spensieratamente messa in atto da molti anni in molti luoghi pubblici italiani da molte migliaia di persone.

Sulla Lega - non il partito Lega, il legismo diffuso, quello che scrive forza l'una lungo le autostrade - sono già state dette molte cose. Questa - che a lei ha portato ovunque la cultura delle curve - non è una considerazione frequente. Non bisogna essere pessimisti ma realisti. Molti tragici legisti (come sono altri della Stella Rossa di Bergamo di Spalato) Questo cronaca Rilettiamo.

MICHELE SERRA

Ciampi non cede agli autotrasportatori. Lo sciopero dovrebbe durare 15 giorni. Scatta il blocco dei Tir, code per la benzina. Istat, persi 270mila posti di lavoro in 3 mesi

Ferito dalla mafia risarcito dallo Stato con assegno-beffa



SAVERIO LODATO A PAGINA 8

La Banca russa ritira tutti i rubli Non valgono più



SERGIO SERGI A PAGINA 11

Occupazione è di nuovo allarme. Tra gennaio e aprile, dice l'Istat, sono stati perduti 271 mila posti di lavoro mentre il tasso di disoccupazione è passato dal 9,4 al 10,5% (con punte gravissime nel Sud). Scattato dalla mezzanotte il blocco dei Tir. Ultimatum di Ciampi, lunedì nuovo incontro a Palazzo Chigi. A rischio i rifornimenti di alimentari e carburante. A Roma e nel Lazio già ieri code alle pompe di benzina.

ROBERTO GIOVANNINI MICHELE URBANO

ROMA Allarme rosso per l'occupazione. Tra gennaio e aprile secondo i dati Istat gli italiani senza impiego sono passati da 2.198.000 a 2.381.000, 271 mila posti di lavoro (nell'industria ma anche nel terziario) bruciati in soli tre mesi. Il tasso di disoccupazione è così salito dal 9,4 al 10,5% (con punte altissime nel Sud). Le prospettive sono nere. L'economia accenna a ripartire ma l'autunno vedrà altri tagli.

Lo sciopero dei camionisti aderenti all'Untras - che è scattato ieri a mezzanotte in tanto mette a rischio le vacanze degli italiani. In pericolo i rifornimenti di generi alimentari e di carburante. Ultimatum del presidente del Consiglio Ciampi. «Se il blocco sarà attuato il governo ritirerà tutte le proposte avanzate». Febbrili trattative. Domani nuovo incontro a Palazzo Chigi nel tentativo di trovare un accordo. Ma il segretario dell'associazione autotrasportatori insiste sulla linea dura. «Vogliamo fatti non parole». Ieri a Roma e nel Lazio le prime lunghe code ai distributori di benzina.

ALLE PAGINE 10 e 13

La Lega alle donne: ticket sui «nidi» o statevene a casa

PAOLA SOAVE

MILANO Le mamme milanesi sono avvertite: se si ostinano a voler mandare i loro bambini alla scuola materna paghino almeno un adeguato ticket. La proposta di una tassa d'iscrizione di 50 mila lire non è tuttavia la sola trovata dell'assessore all'educazione della giunta legista di Milano Philippe Daverio. Per risparmiare sul bilancio propone di dare tutte a casa a badare ai figli. Ma è avvertito anche l'assessore Anna Del Bo Boffino gli manda a dire: «Nella città sono cresciuti i gruppi femminili di studio e di lavoro, associazioni comitati, consulte e quei centri donna che sono un altro servizio conquistato dalle cittadine milanesi. Le parole per dire i nostri diritti le abbiamo trovate e sappiamo pronunciare senza soccombere alla rabbia».

A PAGINA 9

Presidente, ci dii una mano!

MILANO I suicidi di Milano hanno provocato sicuramente un grande dolore ai parenti dei poveretti, molta pena ai loro amici e a chi li conosceva, ma dove te ce dermi, temo che l'opinione pubblica non sia stata sborata da un briciolo di pietà, e troppo risentita in questo momento. L'enorme lutto cordoglio dei tangentisti dimostra che il sistema travolto dalla rivoluzione «Mami Pulite» e che sembra montissimo e sempre in agguato e ora sfrutta beccamente l'episodio con ragioni di indignazione. Sono i colpi di coda percosissimi di un dinosauro morente. I sono così insidiosi da obbligare il «santo» Di Pietro a riconoscere pubblicamente che questa è una grave sconfitta per la macchina della giustizia che usava il carcere come tortura e unico mezzo di convincimento per far parlare.

Non non abbiamo pietà, non perché siamo insensibili, anzi una grande pietà per la morte di un uomo noi l'avremo sempre, ma troppo grande è stata la maledice e la agghiacciante incapacità a gestire la cosa pubblica. E i chi padroni hanno dimostrato una tale pochezza da far pensare che più che un gruppo di grandi ladri sono stati un branco di pericolosissimi becchi in mano ai quali noi ci siamo colpevolmente consegnati. Ma atten-



PAOLO VILLAGGIO

zione. E qui parlo a nome di tutta la gente comune come me, che ha vissuto e sta vivendo questo grande momento, questo grande cambiamento, quelli che non sono morti e sepolti, sono tutti asserragliati, barricati nel loro bunker di Montedison, a difendere il loro ultimo respiro, il loro poltrone di disonore. Sono tutti pronti a risorgere e a sollevarsi con emblemi diversi, dobbiamo stare attenti perché sono dei camaleonti straordinari che ora si fingono vittime di un nuovo regime poliziesco di destra.

Sappiamo quanto cari tangentisti vi stava a cuore il Paese, sappiamo quanto lo amate. Noi siamo molto attenti perché voi farabottoni avete incredibili capacità di recupero. Sapete compiere giochi di prestigio e trasformismi incredibili e avete il talento di

credere che se per caso ci fosse un fondato di vero in quello che dicono qualunque resuma e forse preferibile. Penso che se c'è e poca pietà per loro, se si applaude alla sola voce di Di Pietro nelle discoteche, se hanno perso in così poco tempo tutto il loro prestigio, la loro gloria, il loro denaro e la loro credibilità tutto è dovuto al fatto che ogni tipo di sistema è preferibile al loro. Non lo sappiamo, è stato il sistema più ultraggiusto, più pericoloso, più agiabile, più vergognoso che la storia del paese abbia mai conosciuto.

Sono terribili i suicidi di Milano, ma è terribile che un uomo sia costretto a ricicarsi per la vergogna. Ma solo ora si accorgono che la giustizia italiana è ingiusta. E che credono che cambiando il marchio dei partiti cambi la sostanza.

Il presidente Scalfaro deve stare dalla nostra parte, però. Non dice mai frasi impopolari come Churchill: «Vi prometto solo lacrime e sangue». È sempre molto accorto. Ma quando dice di difendere Mami Pulite, però i giudici devono essere molto più prudenti, fa pensare un sacco di cose che si rischia un vuoto di potere, che il paese ora è diviso. Questo non è vero, noi vogliamo andare avanti fino in fondo. Signor Presidente, stia dalla nostra parte, non ci abbandoni. Ci di una mano».

L'ultima partita di Mussolini. Ecco i verbali della congiura del Gran Consiglio



Cinquant'anni fa, il 25 luglio 1943, crollava il regime di Mussolini. La giornata che cambiò il destino dell'Italia rievocata attraverso il verbale del Gran Consiglio redatto dal generale Federzoni.

Un'intervista a Claudio Pavone, storico della Resistenza e gli interventi degli storici Bruno Benigni e Giovanni De Luna.

ALLE PAGINE 15 16 e 17

Ogni lunedì in edicola **Il Maigret di Simenon**

LIBRI DELL'UNITÀ

Domani 26 luglio **Il corpo senza testa**

L'Unità + libro Lire 2.500

Mino Martinazzoli

segretario della Dc

«Io, la Dc e questa strana rivoluzione»

«Offro la mia non ricandidatura a segretario come garanzia per i poteri straordinari che chiedo al partito... Parla Mino Martinazzoli, mentre è in pieno svolgimento l'assemblea costituente. Racconta gli anni Ottanta, gli errori della Dc, il «preambolo» e il Caf. Parla del suicidio di Cagliari e Gardini, dei giudici e delle tangenti. «I cristiani e la politica? Paradossale, doveroso e impensabile.»

STEFANO DI NICHELE

ROMA. È difficile, segretario? In fondo a un corridoio, nel labirintico palazzo dei congressi, Mino Martinazzoli si è tagliato un provvisorio ufficio: un paio di poltrone spaiate, una scrivania di formica. Anche se è quasi ora di pranzo, un vociere rumoroso, che arriva da chissà dove, riempie la stanza. È la seconda giornata dell'assemblea costituente, il primo giorno della Dc che cede il passo al Partito popolare. Martinazzoli si cala su una poltrona, sospira. «L'ho visto andando in giro: c'è un forte attacco al nome, soprattutto da parte di chi ha compiuto una lunga militanza nella Dc. Ho avuto molte esortazioni a non cambiare. Ma i più giovani non hanno questa preoccupazione, anzi... Però direi che gli uni e gli altri guardano a questo appuntamento con grande speranza. E la mia preoccupazione maggiore è che le nostre conclusioni appaiano persuasive...» Ammette: «Stiamo qui discutendo di come riconciliarsi con la società. Quello che vedo di complicato è questo.»

Nei giorni del tramonto, con gli occhi puntanti su quello che accadrà al vecchio scudo crociato dopo l'assemblea, Mino Martinazzoli racconta il percorso di errori e omissioni e paure che ha portato la Dc a questo duro confronto con la sua storia. Racconta degli anni Ottanta, quando «in troppi siamo diventati cinici», del «preambolo» e del Caf, della corruzione e del sangue di questi giorni, del cinismo che avvelena la capacità di provare pietà, del capitalismo italiano che affonda. È del futuro del suo partito, del suo futuro di segretario, dei propositi di scissione... Usa parole dure, Martinazzoli, non cerca ragioni agli errori della Dc. Dice: «Di quegli anni constato la nostra correttezza. Dovevamo avere allora il coraggio di essere un po' inattuali, per essere un po' più attuali oggi. Fu la fase della decadenza politica generale. L'incontro tra Moro e Berlinguer non si era compiuto in modo esauriente, e credo che in futuro ricostruzioni analitiche dimostreranno le resistenze speciali che ci furono, da una parte e dall'altra. Rimane il fatto che quel percorso si interrompe. Ha nostalgia del compromesso storico? Scuote la testa: «Non c'è più quel tempo, quell'opportunità...»

In un'intervista all'Unità, Alessandro Natta chiama in causa, parlando delle origini di questo degrado, anche il «preambolo» democristiano. Ha ragione? Ci pensa un po'. Martinazzoli, tira lunghe bocciate dalla sigaretta. Ammette: «Questo far riferimento di Natta al preambolo mi sembra quantomeno giusto: la sanzione di una strada che non c'è più, mentre emerge la strategia alternativa di Craxi, il suo ten-



ne giudiziaria complica le cose». Resta un po' in silenzio, Martinazzoli. Ecco, scivolando dal «preambolo» al Caf siamo arrivati a Tangentopoli, ai suicidi di questa settimana, a quelli che gridano: «Meglio così, nessuna pietà». «Ci sono i rigiri di rancore...», comincia il leader di piazza del Gesù. Ancora un po' di silenzio. Pensa al professor Miglio, segretario? «Miglio oggi forza, fino al limite della parodia, la sua inclinazione di fondo che mi pare hobbesiana, antidemocratica. È uno che crede alla coazione piuttosto che alla persuasione». Si accende un'altra sigaretta, riflette. Quasi sussurra: «La responsabilità politica, oggi, dovrebbe essere quella di tenere i nervi saldi, impegnarsi tutti, per quel poco che si può, perché la situazione non strappi...»

C'è chi sostiene: quello che Miglio ha la faccia di dire a voce alta, in tanti lo pensano. Si uccidono? E chi se ne frega. Meglio così. Debbono morire tutti. Cosa ha pensato, segretario, di fronte ai suicidi di Cagliari e Gardini? «Credo che una persona normale, di normale sensibilità, prova qualcosa di fronte alla morte, un atteggiamento di sospensione di fronte a questo mistero. In un romanzo, Sciascia racconta di un carabinieri che scrive un rapporto sulla morte di uno, definendo questa morte «misteriosa». E Sciascia commentava, più o meno, così: «Come se non fosse sempre misterioso, morire». E poi vedo ciò che è accaduto come fatti che danno conto del tragico che c'è, anche quando immaginiamo di rinnovarlo». Ma cosa li ha spinti alla morte? Chi erano? Cosa

che assomiglia poco a questo. Monsignor Tonni ha citato, l'altro giorno, il caso della peste di Milano... «Io sono un manzoniano». E dice Manzoni che, in momenti di grande preannata, il senso comune fa a pugni con il buon senso, soccombe di fronte all'emotività (e lui stesso si descriveva) come un giocatore. Una figura quasi balzacchiana, da capitalismo ottocentesco. Parla ancora, il segretario democristiano, di «capitalisti che hanno tradito le regole del capitalismo». Spiega: «Il nostro capitalismo era e rimane vecchio. Per certi aspetti un capitalismo fatto di pochi soggetti, troppo forti in Italia e troppo deboli in Europa.»

I giudici, secondo lei, stanno eccedendo? Sono usciti dai loro ambiti? «Io constato che una macchina giudiziaria costretta a dare giudizi sistemici è una macchina tesa, portata a un lavoro non suo. Una delle questioni più complesse del diritto penale classico è quella del «concorso di persona nel reato». Quando la complessità si dilata, si registrano difficoltà oggettive, anche se escluderemo volontà di sadismo. Poi, certo, leggo e ascolto anch'io doglianze di avvocati su singole questioni, ma non sono in grado di esprimere un giudizio. Discorso difficile, questo. Ad alto rischio di impopolarità. Scuola la testa, Martinazzoli: «Vedo difficoltà a trovare delle soluzioni rassicuranti. È un ingranaggio che si trova in una condizione di eccezionalità, che potrebbe determinare un corto circuito tra il compito di segretario proprio del sistema giudiziario e un'operazione

Ma perché, segretario, la Dc non è morta? «Lei ha un'impressione mortuaria, qui dentro? Devo riconoscere che questa formula luttuosa è favorita anche da alcuni di noi, quando parlano di scioglimento, di fine della nostra storia. I partiti non muoiono per decreto o per autodecreto. La mia idea è quella di un terzo tempo, di

Il segretario Mino Martinazzoli mente pronuncia la sua relazione all'assemblea democristiana. Ha chiesto poteri straordinari fino al congresso, per provare a salvare il partito dalla tempesta. Però ha anche promesso che al congresso lascerà: «Io sono vecchio, toccherà ai più giovani farsi avanti...»

Destra e sinistra esistono ancora, e la Francia di Balladur lo dimostra

JEAN RONY

Non si capiva più bene, nel corso degli ultimi anni di potere socialista, se la Francia era governata a sinistra, a destra o al centro. I primi passi del governo Balladur sono stati segnati da un'analoga incertezza. Al centro? Il dosaggio ministeriale poteva farlo pensare. A destra? La sconfitta della sinistra e il peso di una maggioranza di destra schiacciante ne accreditava l'ipotesi. Quattro mesi dopo le elezioni di marzo non c'è più motivo di porsi simili interrogativi. La Francia è decisamente governata a destra. Una tale affermazione implica che i concetti di destra e di sinistra abbiano una traduzione a livello di attività di governo, vale a dire che ci sia, malgrado gli oggettivi obblighi di gestione, un margine dove si operano scelte che si potranno situare su una scala di valori che vanno da destra a sinistra. L'esistenza di questo margine si era persa un po' di vista, quasi scomparso nella «sfera dell'economia». È forse questo il merito del governo Balladur, di aver riatteso la percezione di una differenza reale tra destra e sinistra.

Sull'insieme di quelli che si chiamano problemi di società, che cioè mettono in causa i «valori», il governo Balladur e la sua maggioranza parlamentare imprimono un orientamento di destra. Vale a dire un atteggiamento restrittivo per quel che riguarda i diritti della persona, la protezione dell'individuo, la tradizione universalista nata nel più profondo della storia di questo paese, la capacità d'intervento collettivo dei lavoratori. Qualche esempio: sul problema dell'immigrazione e della nazionalità la nuova maggioranza, al di là di misure pratiche senza dubbio necessarie contro l'immigrazione clandestina, ha deliberatamente rimesso in causa il «diritto del suolo», così fortemente radicato nella tradizione francese. Ha preso il rischio di stabilire un'equazione immigrazione-delinquenza che potrà generare fenomeni di intolleranza. Suscita nei riguardi dello «straniero» un riflesso che sarà difficile controllare. Affronta cioè una situazione oggettiva con presupposti ideologici, e si attende dalle misure che adotta - delle quali alcune sono peraltro poco costose - un effetto ideologico a lungo termine destinato a confortare il suo dominio.

Veniamo al campo della giustizia. Tardivamente, troppo tardivamente, l'ultimo governo socialista aveva fatto adottare una riforma del codice di procedura penale destinato a sopprimere un arcaismo del nostro diritto: il fermo di 48 ore di un individuo sospetto nei locali della polizia senza controllo della magistratura e in assenza di avvocato. Le iniquità generate da questo sistema sono indescrivibili e sono spesso balzate agli onori della cronaca. Quante «confessioni» ottenute in questo modo, e di conseguenza quanti errori giudiziari! I socialisti hanno voluto introdurre l'avvocato dei commissariati di polizia fin dalle prime ore del fermo. Hanno voluto anche che il giudice istruttore non sia più solo nel decidere della detenzione provvisoria. Riforme già soppresse dalla nuova maggioranza. La quale avrebbe agito ancor più decisamente in senso repressivo se le sue «teste politiche» non avessero esercitato una certa influenza moderatrice.

Non si è prestata sufficiente attenzione alle modificazioni introdotte recentemente dalla nuova maggioranza in fatto di diritti sociali. In Francia, malgrado l'indebolimento della sindacalizzazione, delegati del personale e consigli d'azienda, mantengono una certa rappresentatività collettiva, rafforzata all'inizio della prima legislatura socialista. La destra ha ritenuto una revisione verso il basso di questi diritti, che nelle piccole e medie imprese rischiano di diventare fantomatici. Si apre così una breccia nei diritti sociali. Anche in questo caso l'ideologia di destra, secondo la quale il potere nell'impresa non si divide, l'ha avuta vinta su una visione più illuminata, propria di certi imprenditori secondo i quali il sindacalismo e le sue istanze rappresentative sono un elemento indispensabile alla coesione sociale.

«A destra tutta», questo è il progetto della nuova maggioranza che alcuni dei suoi leader hanno qualche difficoltà a temperare. È vero anche in campo scolastico, dove si è cercato di accontentare i sostenitori della scuola confessionale a rischio di riaccendere guerre locali a ripetizione. Anche qui l'ideologia l'ha avuta vinta sulla necessità politica di affrontare la crisi in un clima sociale non avvelenato da dispute in fondo subalterne e arcaiche. Bisogna essere più prudenti tuttavia nel giudicare alcuni aspetti della politica economica e sociale del governo Balladur. Del resto, sul necessario controllo della spesa sanitaria e sul problema delle pensioni Simone Veil non fa che riprendere alcuni orientamenti socialisti, che all'ora opposizione di destra aveva combattuto. Si troverà di fronte la lobby medica che, appoggiata dalla destra, aveva fatto indietreggiare il governo Bérégovoy.

La crisi del Welfare State è un dato oggettivo al quale non c'è un'evidente risposta di destra né un'evidente risposta di sinistra. La spesa sanitaria aumentata del 7 per cento l'anno, il reddito nazionale ristagna o regredisce, il sovrannumero di medici comporta un consumo di medicine sproporzionato rispetto ai reali bisogni sanitari. Un simile problema si presta poco a investimenti ideologici. Nello stesso modo non è proprio pertinente vedere il segno della destra in alcune misure di blocco salariale e di aumento del peso fiscale. Appare difficile gestire senza sacrifici quattro milioni di disoccupati in un clima di recessione mondiale. Per contro, sulla questione decisiva dell'occupazione, è d'obbligo constatare che il governo Balladur - come del resto il suo predecessore socialista - sembra puntare tutto sulla ripresa. Un modo come un altro di rimettersi ai meccanismi del mercato. Far «ripartire» l'edilizia, come dice Balladur, non è sbagliato in sé, ma cosa potrà dare veramente? La problematica della divisione del lavoro, del posto che occupa il lavoro nella nostra società, ha poche possibilità di essere approfondita dalla maggioranza liberale. Si apre quindi un grande cantiere per l'opposizione. Gli Stati generali socialisti di Liono fanno sperare che la sinistra possa giocare il suo ruolo. Michel Rocard non ha avuto torto quando ha seccatamente definito il governo Balladur come governo di destra, fissando così una linea di opposizione conseguente.

Biscardi, un trasferimento «esaustivo»

ENRICO VAIME

Ma sì, facciamocelo un sorriso per una volta. È domenica e, anche se la Tv ci ammolma cinque film, un Beautiful e Bellezza al bagno, qualche motivo di allegria vediamo di trovarcelo. Biscardi se ne va. Se ne va dalla Rai, intendiamoci, non dal teleschermo. Ha scelto così e, se sono vere le cifre dell'ingaggio, è andato a stare economicamente bene, pur rischiando una forse momentanea impopolarità. M'hanno meravigliato le obiezioni e le rampogne di certi colleghi: Biscardi aveva una missione, secondo loro. Divulgare, con sprezzo sintattico, lo sport-spettacolo, il pettegolezzo-show, la fiera delle vanità di mezzo calze opinioniste mischiate a qualche patentato. E tutto

questo per la gloria dell'emittente di Stato, felice di averlo quale punta di diamante della comunicazione pop. Strano perché, aggiunge, qualcuno con un sorriso ammiccante, Aldo era rosso non solo di capelli. Ma vah? Portava anche le mutande rosse o i calzini? No, che dici, era un compagno... Dio mio, che termine desueto. Compagno come, scusa? Bè, era un progressista. Ma dai, tu scherzi sempre... Ma no, lo giuro. Ah sì? E da che lo si doveva capire, abbi pazienza? Dal lessico scomposto di chi veniva dal niente e s'era fatto da sé non rinnegando le origini umili e oneste, ma ricordandole anzi con qualche smagliatura grammaticale? E se no da che cosa? Da quello che diceva? Ma andiamo: ogni volta che nominava Matarrese veniva colto da sturbo emozionale. Al nome Berlusconi cadeva in deliquio. Ospitale dici? Certo. Ma anche molto servile, ai limiti della acriticità globale. A cosa serviva il suo ipotetico essere di sinistra, alla conta dei posti di area da assegnare? Alla difesa dei diritti dei più deboli? Non ricordo d'averlo mai visto prendere le difese dei piccoli contro i potenti per esempio. I presidenti delle società di calcio lo facevano scodinzolare. Magari lui non avrebbe voluto, così di sinistra com'era. Ma la codina vibrava per quelli che cacciavano i soldi e quindi acquistavano

così tutti i diritti. Di là verità che a te Biscardi sta antipatico. Ti sbagli. Mi diverte spesso. A suo modo mi affascina. Tra l'altro mi ricorda un professore di ginnastica del liceo Umberto di Napoli anche lui in continua lotta con la consecutio temporum, pieno di entusiasmo. Solo da lui ho sentito usare con lo stesso fervore il termine «esaustivo» attribuito con generosità a manifestazioni, persone ed anche animali. Mi dispiace un po' che si trasferisca in altra rete con la sua famiglia (si porta il figlio e un paio di cari amici). Ma un cambio di residenza non può cancellare un rapporto cordiale. Biscardi va a Telepiù 2 e i giornali, forse confondendo, dicono che ap-



Gianni Locatelli, direttore generale Rai. «Locatelli fa le cose perbene». Pubblicità di una marca di formaggi.

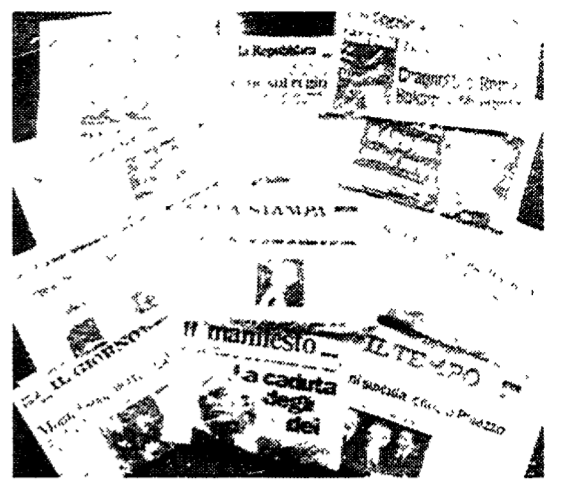
Unità logo and contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and editorial staff details.

La morte di Gardini



L'avvocato difensore dell'ex presidente della grande azienda denuncia una «fuga mirata» di notizie. «Su novanta pagine sono uscite solamente quelle poche righe con le accuse» Ricostruita la storia delle tangenti e dei fondi neri del gruppo

Al centro, Raul Gardini. Accanto, Giuseppe Garofano e, a destra, Carlo Sama. Sotto, il giudice Antonio Di Pietro



Mille miliardi il buco della Montedison

Garofano: «Non sono responsabile della morte di Gardini»

Una fuga mirata di notizie scelte accuratamente nelle pagine dei verbali. Luca Mucci, legale dell'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano, ha un diavolo per capello: il suo assistito viene fatto passare, attraverso la pubblicazione degli interrogatori, come il mandante morale del suicidio di Gardini e denuncia l'angoscia di Garofano. Poi accenna a una voragine di mille miliardi nei conti del gruppo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Avvocato, ma non penserà davvero che sia io il responsabile della morte di Gardini?». Pippo Garofano ha appena saputo del suicidio del «raider» di Ravenna. Glielo ha detto il direttore del carcere di Opera, prima che la notizia gli arrivasse inattesa, come una coltellata alle spalle. «Era costernato, sconvolto», spiega il suo legale, Luca Mucci, che ieri è arrivato come una furia a palazzo di giustizia, è salito in procura e ha presentato una denuncia contro ignoti per la divulgazione dei verbali del suo assistito, apparsi in prima battuta sul «Mondo» e poi ripresi da tutti i quotidiani. «Non mi sta bene - dice Mucci parlando coi giornalisti - Non mi sta bene che in un quadro di risultanze già acquisite, Garofano diventi fonte esclusiva di accuse, mirate solo contro Gardini». E spiega: «Ci sono 90 pagine di verbale, in cui Garofano conferma in buona parte fatti di cui la procura era già a conoscenza. Ma di quelle 90 pagine sono uscite solo tre righe, quelle che incastrano Gardini. Non si sa niente invece di tutte le pagine a cui Garofano lo aveva scagionato».

Dunque l'avvocato parla di una fuga mirata di notizie, scelte accuratamente nella pila di pagine di verbale, per rendere pubbliche le accuse contro Gardini, annunciare l'imminente carcerazione e la sua ineluttabilità. E questa accusa la indirizza esplicitamente alla procura. Ai magistrati? «No, all'ufficio nel suo complesso, che è fatto di magistrati, impiegati, funzionari carabinieri».

Potrebbe esserci anche lui tra i potenziali divulgatori di notizie, ma Mucci precisa: «Io quei verbali non li ho. Li ho chiesti adesso e se me li daranno, se non decideranno di segretarli, li consegnerò integralmente alla stampa. A tutta la stampa, perché non si capisce perché debbano esserci canali privilegiati. E sia chiaro: non accuso i giornalisti che li hanno pubblicati. Se facessi il vostro mestiere farei altrettanto. Ma io non avevo chiesto quei verbali, proprio per non essere custode di documenti che potevano essere usati in queste circostanze. Avvertivo che era irresponsabile alimentare voci su questa vicenda, e come l'ho capito io, doveva saperlo chi è responsabile dell'osservanza del segreto istruttorio».

L'avvocato in effetti non aveva mai riferito nulla dell'andamento degli interrogatori. Aveva negato che si stesse parlando della vicenda Enimont e anche adesso, che viene a galla tutta la verità sulla «Dinasty» di Ravenna, Mucci sta attento a non sbilanciarsi. Gli sfugge una frase, su un fatto che pensa sia già di dominio pubblico e accenna alla storia di «quei famosi mille miliardi». Come mille miliardi? Finora si è parlato di un buco di 320 miliardi nel bilancio di Montedison, di una maxi-tangente di cento miliardi finita a dc e psi per la scalata di Gardini nel settore della chimica. Da sempre c'è il sospetto che questa cifra possa essere di gran lunga superiore, ma nessuno aveva ipotizzato che potesse esserci addirittura uno zero in più. Mucci si accorge della gaffe e rettificava. «No, in effetti i mille miliardi non esistono. Esaminando i bilanci dal 1987 ad oggi, sembrava che fosse uscita questa cifra, ma proprio Garofano ha ricostruito tutte le operazioni fatte tramite Giuseppe Berlini (il faccendiere arrestato ieri, che da Losanna curava la finanza occulta dei Ferruzzi, ndr) Da questa analisi risulta che il buco di bilancio è progressivamente diminuito, anche per l'apporto di Gardini».



Dunque i conti che i magistrati si sono trovati di fronte, partivano da una voragine inimmaginabile, in parte, secondo la ricostruzione fatta dall'avvocato, risanata al momento in cui Gardini se ne andò dalla «famiglia», nel 1990, dopo la cessione di Enimont. I Ferruzzi gli diedero 505 miliardi e solo una parte proveniva dalla cessione del 23 per cento delle quote del gruppo, intestate alla moglie, Idina Ferruzzi. Trecento miliardi furono la «buonuscita» data a Gardini, per la quale, proprio in questi giorni, si era aperta una nuova faida familiare.

L'avvocato Mucci sostiene invece che Gardini, anche in quel momento lavorò per la famiglia e acquistò la Sci, una delle società del gruppo, per far entrare liquidità nelle casse che aveva dissanguato. Ma anche questa vicenda è controversa: la «Società centrale d'investimenti» (Sci) in effetti serviva al ravvennese per costruire il suo nuovo impero, con base in Francia e quell'acquisto non era solo un'opera di bene. Sempre l'avvocato Mucci, tentando di ricucire la gaffe di quell'involontaria rivelazione, spiega l'origine dei mille miliardi che ballano: si è

tentata ad esempio la scalata a una serie di società, ma gli acquisti venivano fatti in nero, finché il gruppo non era sicuro di avere la maggioranza. E qui si aprivano vuoti di bilancio, con cifre che apparivano solo nella contabilità occulta. Poi, e questo è proprio Garofano che lo spiega, ad affari conclusi si regolarizzavano anche i bilanci e alla fine, di quel buco di mille miliardi restavano solo i 320 miliardi già noti: un baratro che proveniva dall'azzardato acquisto di sola sulla borsa merci di Chicago, che si era rivelato disastroso. Per ripartire a un danno iniziale di 80 milioni di dollari, Gardini decise una seconda operazione, che portò il deficit a 350-400 milioni di dollari. A quel punto impose che solo 150 milioni di dollari fossero iscritti nel bilancio di Ferruzzi Finanziaria e che il resto gravasse sui bilanci di Montedison. E quella cifra,

gravata dagli interessi, è il buco che solo oggi emerge e che risale al 1989. Il resto è stato tutto risanato come dice l'avvocato Mucci? Forse lo si capirà solo quando saranno note tutte le pagine dei verbali di Garofano e i magistrati lo hanno già capito: negli ultimi due giorni di interrogatori, sembra che abbiano ricostruito fino agli spiccioli la storia di fondi neri, trutte e tangenti del gruppo.



L'esame necroscopico confermerebbe la tesi del suicidio. Interrogati il figlio Ivan, il maggiordomo e la domestica

Eseguita ieri l'autopsia

Un amico: chi l'ha accusato è l'unico responsabile

È durata poco più di mezz'ora, ieri mattina, l'autopsia sul corpo di Raul Gardini, e al momento sembra confermata l'ipotesi del suicidio. Mentre proseguono le indagini sulle circostanze in cui si è consumata la tragedia di venerdì, il magistrato ha autorizzato i funerali del manager, che si terranno domani pomeriggio a Ravenna. Lo sfogo di un amico contro Garofano: «Chi lo accusa è responsabile di tutto».

Ad assistere all'esame necroscopico di ieri mattina non c'era che un solo amico intimo di Gardini, Vanni Ballestrazzi, e un dirigente della Gardini srl, Paolo Sangiorgi, per il riconoscimento della salma. Giornalista, ex responsabile della redazione romana del «Resto del Carlino», Vanni Ballestrazzi era amico di Raul Gardini fin dall'infanzia. Domenica scorsa, durante l'ultimo fine settimana trascorso a Ravenna dall'ex amministratore delegato della Montedison, i due erano usciti in mare insieme per un giro in barca a vela a bordo del «Moro due». «Era sereno, forte, ma molto amareggiato - ha detto Ballestrazzi ricordando l'ultima volta che ha incontrato Gardini - non sopportava l'offesa alla propria dignità da parte di alcuni giudici che hanno congiurato contro di lui». E poi ancora, a



proposito della drammatica decisione del suicidio «Non si è arreso, anzi ha rifiutato di arrendersi. Chi lo accusa e il responsabile numero uno di quello che è successo» Il riferimento è chiaramente alle accuse che l'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano avrebbe rivolto a Gardini durante gli interrogatori dei giorni scorsi. «Garofano lancia le sue accuse - ha replicato secco Vanni Ballestrazzi - ma in realtà Raul si è sempre rifiutato di contattare i politici». Nel frattempo, a palazzo di giustizia, proseguono le indagini per accertare con esattezza le circostanze in cui si è consumato l'ultimo atto della vita di Raul Gardini. Il sostituto procuratore della Repubblica Lucia Scaghiari, titolare dell'inchiesta sulla morte del manager, ha concesso il nulla osta per il trasferimento della salma e per i funerali di Gardini, che si terranno domani alle 15 a Ravenna. Il magistrato ha interrogato tutte le persone presenti nella casa milanese di Raul Gardini al momento della tragedia, il figlio Ivan, il direttore generale della Gardini srl Roberto Michetti, e tutto il personale di servizio ieri mattina a Palazzo Belgioioso. Contrariamente a quanto era emerso in un primo momento, a scoprire il cadavere riverso sul letto non sarebbe stato il maggiordomo ma una cameriera. L'ora dello sparo? Questo è uno dei lati ancora oscuri della vicenda per almeno due motivi: nessuno ha sentito la detonazione perché proprio sotto le finestre di Palazzo Belgioioso erano in corso alcuni lavori e il rumore era coperto da un sistema pneumatico coprivano praticamente tutti gli altri suoni, in secondo luogo, sarebbero trascorsi quasi venti minuti dal momento del ritrovamento del corpo del manager a quello della telefonata alla Croce bianca, avvenuta alle 8,59 Mezz'ora, al massimo un'ora più tardi, gli agenti della Guardia di finanza si sarebbero presentati per notificare a Raul Gardini un ordine di custodia cautelare. Ma lui ha anticipato tutti.

Le perizie hanno confermato che al momento dello sparo Gardini aveva in testa il cappuccio dell'accoppiatore, che presenta un alone di bruciatura sul lato destro e un foro (quello di uscita del proiettile) sul lato sinistro. La canna della pistola (acquistata a Milano nel 1982) era ancora macchiata di sangue. Insomma, tutti particolari che avvalorano l'ipotesi del suicidio. Tuttavia, tra i provvedimenti disposti dal magistrato inquirente ci sono alcuni prelievi che potrebbero essere utilizzati per esami tossicologici e istologici, oltre al sequestro di altro materiale presente nella stanza di Gardini, preso in consegna dalla polizia scientifica subito dopo la scoperta del suicidio. Tra le altre cose, dalle prime indagini è emerso che quella mattina il manager del gruppo Ferruzzi non aveva ancora letto i giornali, che erano rimasti intatti nel punto esatto in cui li aveva lasciati la cameriera. Ne aveva aperto uno solo. Anche perché Raul Gardini era già perfettamente a conoscenza delle notizie sul suo conto dalla sera precedente.

Domani i funerali. Nella chiesa di S. Francesco il feretro spostato in una cappella laterale

Nessun applauso per «l'ultimo imperatore»

Gardini torna nella sua amata Ravenna

È tornato nella sua Ravenna, ma la città non ha ancora deciso come accoglierlo. Raul Gardini è uno sconfitto o un uomo che «ha saputo andarsene prima di essere umiliato»? La bara viene messa nella navata centrale della chiesa di San Francesco, e poi spostata in una cappella laterale. «Non si deve fare un trionfo», dice monsignor Tonini. La moglie Idina, ferma in albergo...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA. Nessun applauso, solo silenzio. Raul Gardini («l'ultimo imperatore», titola la locandina nelle edicole) torna in una città attonita, perplessa, una città che non ha ancora capito e non sa la sente di giudicare. Nella bara in legno chiaro, che esce dal carro funebre nella piazza di San Francesco, c'è uno sconfitto cui va solo l'umana pietà,

o un «grande» che ha saputo dribblare la sconfitta con un gesto estremo? L'auto dei vigili urbani, con i lampeggianti accesi, precede il corteo funebre in una città deserta. Cento persone in tutto stanno all'ombra del chiostro di San Francesco, accanto al quale è sepolto l'usule Dante. «Siamo pochi perché nessuno sapeva. Se avessero annunciato l'arrivo, qui ci

sarebbe tutta Ravenna». «No, la gente è poca perché Raul era amato, invidiato ma non amato. Facevamo il tifo per lui, come allo stadio. Ma non si fa il tifo per chi perde». Ad accogliere la bara, per portarla nella navata centrale della chiesa dedicata al santo di Assisi, ci sono il figlio Ivan, il fratello Franco, l'amico giornalista Vanni Ballestrazzi ed Angelo Vianello, il marinaio di Raul. La porta della chiesa viene chiusa subito. «Rispettate il dolore dei familiari». Dentro ci sono soltanto i figli Ivan, Maria Speranza ed Eleonora. La moglie di Raul, Idina, è rimasta nell'albergo sul mare. «Verrà alla messa che sarà celebrata stasera da monsignor Tonini». Non c'è traccia di Arturo Ferruzzi e di tutti gli altri protagonisti della Dallas padana. La bara viene messa su un cata-

falco in ottone, con quattro lampade. Per terra un drappo nero, dietro una croce bizantina. «Metteremo la bara al centro della chiesa - aveva detto il mattino la sorella Gamber - perché tanta gente verrà qui a rendere omaggio e pregare. Non possiamo certo mettere la salma in una cappella laterale». Prima delle diciotto la chiesa viene aperta, e si scopre che la bara di Raul Gardini è stata messa nella cappella del Sacramento, l'ultima in fondo a sinistra, di passaggio verso la sagrestia. «C'è stato l'intervento del vescovo», fa sapere un sacerdote. In Curia forse c'è stata qualche discussione. All'inizio il funerale doveva svolgersi in una piccola chiesa di quartiere, quella di San Rocco. Poi è stata scelta l'abbazia di San Francesco, centrale, gran-

de e famosa (viene chiamata «la chiesa di Dante») perché qui fu reso l'estremo omaggio a Serafino Ferruzzi, nel dicembre 1979, e perché qui ogni anno, «a tarda sera, tutti i Ferruzzi si trovano per ricordare il fondatore del loro regno». Due cappelle, quelle dell'Immacolata e di sant'Antonio, sono state restaurate con i soldi Ferruzzi. Il catafalco, già preparato nel centro della chiesa, è stato però spostato - dopo l'arrivo della bara - nella cappella laterale. I motivi sono spiegati, indirettamente, dal vescovo emerito Ennio Tonini. «È un bene - dice uscendo dalla basilica - che poca gente abbia saputo dell'arrivo del feretro. Se la cosa fosse stata organizzata, ci sarebbe stato un «non-flo» che non s'ha da fare. Questo non è un funerale solenne,

ma un funerale cristiano. Qualcuno mi ha telefonato, dopo che alla tv ho detto che soffro come per la morte di un fratello, di un figlio. «Ha chiamato fratello quell'uomo, per di più suicida», mi ha replicato una voce anonima. «Non ho mai misurato i morti, sarebbe empia», gli ho risposto. La Chiesa ha sempre concesso i funerali ai suicidi, quando si sa che il dolore supera la capacità di resistenza umana. Il funerale non è mai un premio. E la consegna di un fratello a Dio». Si apre a tutti il portone della chiesa francescana, la cui antica abside è coperta dall'acqua di falda che bagna e fa splendere i mosaici. La bara coperta da una croce di alloro («nessun fiore, ma offerte a chi ha bisogno») riceve l'omaggio di decine di persone. C'è chi piange e chi è arrivato dalla

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 31 luglio Ray Bradbury

Omicidi di annata

Giornale + libro Lire 2.500

La morte di Gardini



È rientrato dalla Svizzera, dove risiede, e si è costituito L'interrogatorio è durato dalla mattina fino a tarda notte È l'artefice delle più spericolate operazioni Montedison Oggi tocca a Garofano. Il pm dice no alla libertà per Nobili

Arrestato Berlino, cassiere dei Ferruzzi

«Era amico di Gardini e ora non deve più coprire nessuno»

Pino Berlino, artefice dalla Svizzera di tutte le operazioni finanziarie del gruppo Ferruzzi, si è costituito e ha parlato per ore con Di Pietro. Era amico di Gardini e adesso non deve più coprire nessuno. Da lui si attendono i riscontri alle dichiarazioni fatte da Garofano sulle disastrose manovre che hanno creato voragini nelle casse del colosso chimico. Oggi nuovo interrogatorio per l'ex presidente Montedison.



L'ex amministratore delegato Montedison, Carlo Sama

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Qualche settimana fa, quando si scoprirono le voragini nei bilanci Montedison, in piazza degli Affari circolava una battuta: «È caduto il muro di Berlino». Ora quel muro si è sgretolato del tutto. Da ieri mattina Pino Berlino, l'uomo che da Losanna curava gli affari della famiglia Ferruzzi sul mercato azionario, è metaforicamente in manette. È rientrato dalla Svizzera, dove risiede, e si è costituito. Alle 11 si è seduto nell'ufficio di Antonio Di Pietro, ha iniziato a parlare e ha continuato fino a sera, quando è stato trasferito nel carcere di Opera. «Era amico di Gardini - si dice in giro - e adesso non deve più coprire nessuno».

Carlo Sama, ex amministratore delegato di Montedison, è stato arrestato. Si fece quindi ricorso a Berlino, un mago delle operazioni back to back, ovvero la consegna di denaro in deposito da parte di una società finanziaria del gruppo Ferruzzi si accollasse solo 200 milioni di deficit, cercando altre strade per ciò che rimaneva. Si fece quindi ricorso a Berlino, un mago delle operazioni back to back, ovvero la consegna di denaro in deposito da parte di una società finanziaria del gruppo Ferruzzi si accollasse solo 200 milioni di deficit, cercando altre strade per ciò che rimaneva. Si fece quindi ricorso a Berlino, un mago delle operazioni back to back, ovvero la consegna di denaro in deposito da parte di una società finanziaria del gruppo Ferruzzi si accollasse solo 200 milioni di deficit, cercando altre strade per ciò che rimaneva.

Roidi e il Messaggero: «Non possiamo assistere in silenzio, vogliamo contare»

Qual è il futuro del Messaggero? I giornalisti chiedono all'assemblea degli azionisti di avere voce in capitolo. Due giorni fa hanno istituito un comitato promotore per il Messaggero dei giornalisti e dei lettori. Vittorio Roidi, editorialista del quotidiano e presidente della Fnsi, spiega l'iniziativa: «Pensiamo ad una proprietà allargata in cui dipendenti e lettori abbiano una quota simbolica di azioni».

Parla l'editorialista del quotidiano Ferruzzi. L'idea ci era venuta una ventina di giorni fa e l'appuntamento davanti al notaio era stato fissato da tempo. Ci eravamo resi conto che la situazione era difficile ma non pensavamo certo che gli eventi sarebbero precipitati in questo modo. Qual è lo stato d'animo della redazione? Scoprire di avere il presidente della società editrice coinvolto in una vicenda giudiziaria ci imbarazza. Però Carlo Sama è innocente fino a prova contraria. Mentre ci sono stati editori in Italia condannati per bancarotta. Certo la situazione è clamorosa. Ma il giornale, economicamente, come sta andando? Bene, bene. Quest'anno il bilancio è migliorato. Da questo punto di vista possiamo stare tranquilli. Ci sono soltanto alcune piccole cose da cambiare, per esempio il palazzo di Via del Tritone dove lavoriamo è entrato nella proprietà di altre società collegate ma ora dovrebbe tornare ad essere interamente della società editrice. Certo in questi anni alcune delle scelte che l'editore ha fatto non ci hanno convinto. Ora vogliamo essere protagonisti di questa vicenda, non vogliamo farci passare sulla testa il primo editore che passa.

ROMA. I giornalisti del Messaggero vogliono sapere quale sarà il futuro del giornale in cui lavorano e chiedono di avere voce in capitolo: «Non possiamo assistere in silenzio a tutto questo», spiega Vittorio Roidi, giornalista del quotidiano e presidente della Fnsi. Il gruppo Ferruzzi, cui fa riferimento la società editrice del Messaggero, è sull'orlo del fallimento. «Ma ci hanno assicurato - dice Roidi - che il nostro giornale è sano e va bene, l'ultimo bilancio presentato è molto positivo». Il direttore del quotidiano, Mario Pendielli che è anche amministratore delegato della società editrice, qualche giorno fa ha comunicato ufficialmente al comitato di redazione che «il giornale non è in vendita». Ma, davanti a fatti tanto gravi, le parole non possono certo tranquillizzare la redazione. Così una ventina di redattori hanno deciso di costituire il comitato promotore per il Messaggero dei giornalisti e dei lettori. Fra i fondatori Vittorio Roidi, Antonio Paolini, Claudio Alò, Nando Tasciotti e Oliviero La Stella. Qual è l'obiettivo del comitato? Chiediamo una collocazione che non discenda da un potente gruppo industriale. Vorremmo che i dipendenti del giornale possano partecipare alla gestione del quotidiano. Oggi il Messaggero è abbandonato alle mire di imprenditori, industriali ecc. Noi crediamo che sia venuto il momento di costruire una proprietà diversa, più allargata. In pratica state proponendo una cooperativa simile al Manifesto? Non sappiamo ancora quale possa essere la soluzione tecnica. Il direttore dice che il giornale non è in vendita. Però bisogna vedere cosa decide l'assemblea degli azionisti. Se dovesse cambiare l'assetto azionario forse il giornale dovrebbe assumere una proprietà diversa, più diffusa. Non possiamo sapere quale sarà il futuro del giornale ma vorremmo che i dipendenti fossero messi in condizione di partecipare tramite, per esempio, l'acquisto di quote azionarie simboliche. Se dovessero servire dei soldi i dipendenti potrebbero usare parte della loro liquidazione. Quante persone hanno aderito finora? Per ora siamo venti. Fra due o tre giorni ci sarà l'assemblea di redazione e vedremo in quanti aderiranno alla nostra proposta. Oggi il comitato è formato solo da giornalisti ma nel futuro vorremmo che ne facessero parte anche gli altri dipendenti della testata e i lettori. Avete costituito il comitato proprio il giorno in cui Raul Gardini si è tolto la vita. Una coincidenza? L'idea ci era venuta una ventina di giorni fa e l'appuntamento davanti al notaio era stato fissato da tempo. Ci eravamo resi conto che la situazione era difficile ma non pensavamo certo che gli eventi sarebbero precipitati in questo modo. Qual è lo stato d'animo della redazione? Scoprire di avere il presidente della società editrice coinvolto in una vicenda giudiziaria ci imbarazza. Però Carlo Sama è innocente fino a prova contraria. Mentre ci sono stati editori in Italia condannati per bancarotta. Certo la situazione è clamorosa. Ma il giornale, economicamente, come sta andando? Bene, bene. Quest'anno il bilancio è migliorato. Da questo punto di vista possiamo stare tranquilli. Ci sono soltanto alcune piccole cose da cambiare, per esempio il palazzo di Via del Tritone dove lavoriamo è entrato nella proprietà di altre società collegate ma ora dovrebbe tornare ad essere interamente della società editrice. Certo in questi anni alcune delle scelte che l'editore ha fatto non ci hanno convinto. Ora vogliamo essere protagonisti di questa vicenda, non vogliamo farci passare sulla testa il primo editore che passa.

Per Ravenna è stato un venerdì nero. Il suicidio di Raul Gardini e l'arresto dei cognati Carlo Sama e Vittorio Giuliano Ricci (quest'ultimo subito rilasciato) hanno rappresentato per la città un brusco risveglio. La presa d'atto di una crisi latente da tempo. «La morte di Gardini ha chiuso un ciclo che aveva fatto conoscere la città in tutto il mondo», ha commentato Gian Paolo Pardini, vicepresidente dell'associazione industriali. Ravenna, sede del secondo gruppo industriale italiano, era con Milano e Torino una delle capitali economiche. Ma nel giro di due mesi è crollato tutto. Il gruppo Ferruzzi, colpito da una crisi finanziaria che appare ancora di difficile soluzione, ha trasferito a Milano ogni centro decisionale. La morte di Gardini rischia di porre fine ad un gruppo economico-finanziario in ascesa che aveva mantenuto saldi legami con il capoluogo romagnolo.

Il magistrato titolare dell'inchiesta afferma: «Non c'è stata alcuna violazione delle norme procedurali» Craxi, chiamato in causa da Ligresti e dall'ex presidente Eni smentisce: «Mai interessato dell'affare, mai conosciuto Molino»

Il gip Grigo: «Cagliari non l'avremmo scarcerato»

Difficilmente Gabriele Cagliari avrebbe lasciato il carcere. Ieri il giudice titolare dell'inchiesta ha affermato: «Nei confronti dell'ex presidente dell'Eni non c'è stata alcuna violazione procedurale». Intanto il superlatitante Aldo Molino telefona ai giudici dagli Stati Uniti: «Non torno. Non voglio fare la fine di Castellari». Chiamato in causa da Ligresti e Cagliari, Craxi smentisce: «Mai interessato dell'affare Sai-Eni».



L'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. Si, perché i fatti contestati risalgono all'aprile del 1992. È la fresca vicenda delle tangenti pagate dalla Sai (controllata dal costruttore di Paternò, Salvatore Ligresti) in cambio di lucrosi contratti d'assicurazione dei dipendenti Eni è davvero densa di intrecci inquietanti con altre storie oscure. Intrecci resi ancora più foschi dalla figura del latitante, Aldo Molino, indicato come il mediatore dell'affare Sai-Eni, che dagli Stati Uniti si è messo recentemente in contatto coi giudici milanesi avvertendoli: «Da qui non mi muovo, se volete venite voi a interrogarmi. In Italia è troppo pericoloso e non voglio fare la fine di Sergio Castellari». Il riferimento è allo strano suicidio dell'ex dirigente delle Partecipazioni Statali, trovato cadavere nelle campagne romane. Suo ultimo incontro conosciuto: quello con Giulio Andreotti, nello studio di piazza San Lorenzo in Lucina. In effetti Molino aveva stretti rapporti con Castellari e la prova è contenuta nel materiale sequestrato dal Pm De Pasquale negli uffici napoletani del professore faccendiere. Il ruolo e la figura di Molino sono ancora tutti da mettere a fuoco. Certamente si tratta di un personaggio salito molto in alto nelle conoscenze che contano, sotto l'ala protettiva dell'ex ministro del Bilancio, l'andreattino Paolo Cirino Pomicino, e dell'ex amministratore delegato dello Scudocrociato, Severino Citaristi. Prima della conclusione dell'affare Sai-Eni aveva firmato, a capo di una cordata Assitalia-Generali, un accordo assicurativo miliardario con la Fs, all'epoca in cui era presidente delle Ferrovie di Claudio Ligato, finito tragicamente assassinato. Si sa, inoltre, che aveva ottime amicizie in Foro Bonaparte. Il «cardinale» della Montedison, Giuseppe Garofano, aveva collaborato spesso con lui. E poi i legami di fiducia con i vertici dell'In, dell'Eni, dell'Assolombarda, dell'Ina non si contano. Per la verità quando Ligresti parla di Molino lo definisce «uno sconosciuto maneggione». E anche se «si meraviglia per il lusso della sua casa milanese» (un intero palazzo con mansarda, cui hanno fatto visita molti dei nomi della finanza e dell'industria italiana), si mosterebbe seccato dal fatto che le tangenti all'Eni «dovesse passare per le sue mani». Ma a rassicurarlo ecco l'intervento di Bettino Craxi: «Vai tranquillo, è uno che conta». Tutto ciò emerge dai verbali d'interrogatorio di Ligresti e più sfumatamente da quelli di Cagliari («Non so se Craxi avesse una buona conoscenza del Molino»). Ma l'ex potente leader del Garofano non ci sta a questa doppia chiamata in causa. E proprio ieri ha deciso di rompere il silenzio: «Non ricordo di essermi mai occupato dell'affare Sai-Eni-Eni. Non conosco il signor Molino di cui si parla. Non ho mai avuto rapporti di nessun genere con lui. Poi Craxi si dilunga a descrivere la solita situazione persecutoria nei suoi confronti e si augura che «si possa fare luce su tutto il sistema illegale di finanziamento dei partiti, quelli dell'opposizione compresi».

MILANO. Gabriele Cagliari non sarebbe stato scarcerato. No, l'ex potente capo dell'Eni, suicida poche ore prima della decisione del Gip al quale il pubblico ministero, Fabio De Pasquale, aveva già consegnato un parere sfavorevole all'istanza presentata dai legali, non avrebbe lasciato San Vittore. Anche senza dirlo apertamente lo ha fatto intendere ieri proprio il giudice delle indagini preliminari, Maurizio Grigo. Ha dichiarato, infatti, il titolare dell'inchiesta sull'affare Sai-Eni: «Nella vicenda Cagliari non c'è stata alcuna violazione procedurale». E ha aggiunto: «Non avrei voluto intervenire, ma a tutela della verità e della mia immagine ritengo necessario alcune puntualizzazioni su una vicenda oggetto d'indagine ministeriale». Un'indagine che, fra l'altro, gli ispettori del ministero hanno già concluso (a giorni presenteranno una relazione a Consob). Ed ecco le puntualizzazioni di Grigo: «Qualsiasi operatore di diritto - ha detto il magistrato - sa che il Gip deve procedere all'interrogatorio dell'indagato entro cinque giorni dall'arresto. Tutto ciò si è verificato. Il Pm ha poi disposto un nuovo interrogatorio di Cagliari quando fu richiesto dalla difesa. Nel frattempo si erano susseguiti altri atti istruttori tra cui gli arresti, gli interrogatori, le scarcerazioni degli indagati Salvatore Ligresti e Fausto Rapisarda». Ma

Napolitano a Reggio Emilia «Un suicidio targato Enimont»



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano, rispondendo alle domande dei giornalisti durante la sua visita a Reggio Emilia ha parlato del suicidio di Raul Gardini: «Si tratta - ha detto - di una questione connessa ai clamorosi sviluppi e alle indagini sul caso Enimont. È molto difficile separare la decisione estrema a cui è giunto Raul Gardini dalla crisi gravissima che ha investito tutti i protagonisti della storia del gruppo Ferruzzi e della Montedison».

Le condoglianze della «America's cup 95»

Il mondo della vela ha perso un grande leader. L'organizzazione della Coppa America sentra la mancanza del contributo di Raul Gardini ai preparativi per la gara del '96 in una dichiarazione, il presidente dell'America's Cup '95, Frank Hope, ha espresso il proprio dispiacere per la morte di Gardini anche a nome del San Diego Yacht Club, detentore della Coppa - il mondo della vela, e soprattutto l'America's Cup, ha perso un leader formidabile. Con grazia e eleganza, Gardini ha guidato la sfida del Mio di Venezia nel 1992. Era una forza portante nella sfida del Europa Yacht Club per la Coppa America '95. Ci mancherà».

Pappalardo chiede la riesumazione del corpo di Piga

L'onorevole Antonio Pappalardo, di Solidarietà Democratica, intende chiedere la riesumazione del corpo di Franco Piga «per stabilire se veramente il ministro delle Partecipazioni Statali all'epoca della vicenda Enimont sia morto di infarto». Lo ha detto dopo una visita, nel carcere di Opera, all'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano. «Dopo tutte queste morti - ha spiegato - Garofano è rimasto uno dei pochi testimoni della vicenda Enimont». Ha ricordato quelle di Gardini, Cagliari e Sergio Castellari, sulla cui fine chiede indagini approfondite perché è un episodio che, «forte della mia esperienza di colonnello dei Carabinieri, non mi sento di definire un semplice suicidio». Pappalardo ha espresso perplessità anche sulle modalità del suicidio di Cagliari, auspicando che «la magistratura non accolga la richiesta della famiglia di cremare il corpo», senza che siano compiuti ulteriori esami per accertare l'eventuale ingestione di barbiturici.

Dopo il suicidio più difficoltà per l'aeroporto di Forlì

Il suicidio di Raul Gardini potrebbe compromettere definitivamente le sorti dell'aeroporto «Ridollo» di Forlì. Il finanziere ravennate, attraverso la società Iba, aveva rilevato la proprietà della struttura da tempo in crisi in quanto sottoutilizzata. I dirigenti del gruppo Gardini proprio in queste settimane stavano mettendo a punto un piano di rilancio dell'aeroporto forlivese che puntava sull'acquisizione di nuovi voli commerciali. Forti preoccupazioni sono state espresse dai sindacati. Nell'aeroporto «Ridollo» lavorano 26 dipendenti e per almeno venti di loro è ora forte il rischio di un licenziamento. Meno pessimista il sindaco di Forlì, «Finora abbiamo sempre trattato con la società Iba. E la Iba non era solo Gardini», ha detto Suro Sedoli. La Iba spa venne costituita da Gardini nel dicembre del 1991 con lo scopo di rilevare partecipazioni in società di medie dimensioni, ma promettenti sotto il profilo imprenditoriale. Controllata per il 57,5% dalla Gardini srl, l'Iba ha come soci anche il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti (20%) la Finbeg di Ivano Beggio e la Simod di Paolo Sinigaglia entrambe con l'11,2%.

Arresto dei Ferruzzi Economia a rischio

Per Ravenna è stato un venerdì nero. Il suicidio di Raul Gardini e l'arresto dei cognati Carlo Sama e Vittorio Giuliano Ricci (quest'ultimo subito rilasciato) hanno rappresentato per la città un brusco risveglio. La presa d'atto di una crisi latente da tempo. «La morte di Gardini ha chiuso un ciclo che aveva fatto conoscere la città in tutto il mondo», ha commentato Gian Paolo Pardini, vicepresidente dell'associazione industriali. Ravenna, sede del secondo gruppo industriale italiano, era con Milano e Torino una delle capitali economiche. Ma nel giro di due mesi è crollato tutto. Il gruppo Ferruzzi, colpito da una crisi finanziaria che appare ancora di difficile soluzione, ha trasferito a Milano ogni centro decisionale. La morte di Gardini rischia di porre fine ad un gruppo economico-finanziario in ascesa che aveva mantenuto saldi legami con il capoluogo romagnolo.

La stampa internazionale In Francia e in Inghilterra articoli in prima pagina «L'imprenditore bucaniere»

«Il suicidio di Gardini lascia attoniti gli italiani»: in dieci anni, dall'oscuro all'ignominia. E anche se «si meraviglia per il lusso della sua casa milanese» (un intero palazzo con mansarda, cui hanno fatto visita molti dei nomi della finanza e dell'industria italiana), si mosterebbe seccato dal fatto che le tangenti all'Eni «dovesse passare per le sue mani». Ma a rassicurarlo ecco l'intervento di Bettino Craxi: «Vai tranquillo, è uno che conta». Tutto ciò emerge dai verbali d'interrogatorio di Ligresti e più sfumatamente da quelli di Cagliari («Non so se Craxi avesse una buona conoscenza del Molino»). Ma l'ex potente leader del Garofano non ci sta a questa doppia chiamata in causa. E proprio ieri ha deciso di rompere il silenzio: «Non ricordo di essermi mai occupato dell'affare Sai-Eni-Eni. Non conosco il signor Molino di cui si parla. Non ho mai avuto rapporti di nessun genere con lui. Poi Craxi si dilunga a descrivere la solita situazione persecutoria nei suoi confronti e si augura che «si possa fare luce su tutto il sistema illegale di finanziamento dei partiti, quelli dell'opposizione compresi».

Il racconto dell'ex tesoriere del Pci
Nel carcere milanese smistava la posta
L'accoglienza a Grosseto, il saluto di Occhetto
«Non ho mai pianto, non fatemi piangere ora»

Pollini: «Io, postino a San Vittore»

La prigionia, la risposta alle accuse, il suicidio di Cagliari

Renato Pollini, ex tesoriere del Pci, che ha sempre respinto ogni accusa, racconta la sua esperienza nel carcere di San Vittore e lancia proposte per risolvere il problema carcerario. La solidarietà dei grossetani, che ancora lo chiamano 'sindaco'. Il rapporto con i magistrati e gli altri detenuti. Settantatré giorni di carcere rispondendo a tutte le contestazioni. Come ha vissuto il suicidio di Gabriele Cagliari

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

GROSSETO Il solito sorriso sulle labbra. La battuta pronta. Il viso tutto toscano. Di guardare la gente negli occhi e parlare senza peli sulla lingua. Renato Pollini è il sindaco che ancora lo chiamano a Grosseto di sempre. 173 giorni trascorsi a San Vittore sembrano non averlo cambiato. I pantaloni che indossa però ora sono troppo larghi. «Ma non sono dimagrito», scherza, «mi sono semplicemente sgonfiato». Alla federazione del Pds in via Xirgines ieri mattina, è stato organizzato un piccolo incontro tra amici, per festeggiare il suo ritorno a casa. Pollini posteggia l'auto al solito posto e come sempre arriva a piedi sfogliando i giornali. Abbracci saluti poi Pollini si schermisce. «Basta», dice brusco con gli occhi lucidi, «se no va a fi-

nire che dopo non aver mai pianto durante la mia carcerazione voi riuscite a farmi versare qualche lacrima». Ma è contento di quegli abbracci e di quelle strette di mano. Il telefono a casa squilla in continuazione. Tra le tante telefonate di affetto anche quella del segretario del Pds Achille Occhetto. Un atto concreto di quella solidarietà che lo ha circondato in questi due mesi e mezzo di detenzione. La consapevolezza che la gente di Grosseto non lo identifica in un personaggio di Tangentopoli.

L'ex tesoriere del Pci finito in carcere l'11 maggio scorso per le accuse lanciate nei suoi confronti dall'ex consigliere di amministrazione delle ferrovie Giulio Caporali ha sempre respinto le contestazioni mossegli dal pubblico ministero Tiziana Parenti ri-

spondendo punto su punto su tutti i fatti concreti. E la sua liberazione sembra confermare che le spiegazioni che ha fornito sono state più che convincenti. Dai verbali del procedimento giudiziario comunque risulta che alcuni dei testimoni chiamati in causa da Caporali per avvalorare le accuse contro il Pci e Pollini hanno affermato cose assolutamente diverse da quelle sostenute dall'accusatore. Ma della vicenda processuale Renato Pollini non vuole parlare. «Ho rispetto», precisa, «del lavoro dei magistrati non solo a parole ma anche nei fatti».

Come stai vivendo queste prime ore di ritrovata libertà?

Sono molto stanco. Lo devo ammettere. Ma tornare a Grosseto da mia moglie che mi è stata sempre vicino in questi mesi e che ogni settimana nonostante non va più una ragazzina si è sbarbarata la fatica di venire tutti i venerdì a Milano ai colloqui da mia figlia da mio genero e dai miei nipoti è stata una grande gioia. In questa città sto bene e credo che la gente abbia compreso che la mia vicenda è molto diversa da quello che comunemente viene chiamata Tangentopoli. In carcere ho ricevuto centinaia

di lettere e di telegrammi anche da tanta gente che non conosco. Una solidarietà un'amicizia che ti aiutano in questi momenti. Proprio mentre stavo uscendo per venire qui in federazione mi ha telefonato un compagno di Ascoso subito l'appellativo di zio. Uno dei miei compagni di cella si è informato se avevo mangiato. Ed alla mia risposta negativa l'altro si è dato da fare intorno al fornello a gas per prepararmi qualcosa mentre lui mi faceva la branda e forniva le prime indicazioni sulla vita carceraria. Il mattino successivo mi hanno addormentato con il caffè letto

Ma come trascorrevi le tue giornate in cella a San Vittore?

La vita carceraria ha i suoi ritmi scanditi dall'ora d'arriva dalla preparazione dei pasti dalla attesa dei colloqui settimanali. Ho anche trovato un lavoro facevo l'addetto allo smistamento della posta per i singoli rami. Postino a San Vittore. Era un modo per trascorrere il tempo e per parlare con la gente. E di storie ne ho conosciute tante anche se in carcere non bisogna fare domande. Ho ricevuto molto rispetto. Per alcuni ero il compagno Pollini. Sono entrato a San Vittore con animo

sereno ed attrezzato psicologicamente. Non avevo niente da rimproverarmi. E questo assieme alla solidarietà che mi è stata dimostrata mi ha aiutato e mi ha sostenuto in quei momenti difficili.

Cagliari e poi Greganti hanno definito San Vittore un canile.

È indubbio che in questa struttura nata per ospitare 900 persone non possono essere accattivate 2.200. Mi sembra però che su questo carcere si facciano troppe chiacchiere. Ho l'impressione che sta dilangiando un'incultura che spinge affinché il carcere torni ad essere un mezzo vendicativo e non uno strumento di rieducazione. Credo che del problema carcerario non si debba parlare solo quando c'è un suicidio eccellente perché di suicidi e di tentati suicidi in questo ultimo periodo ce ne sono stati troppi anche se non hanno trovato la doverosa considerazione dei mezzi di informazione. Si è consentito di stravolgere la legge Gozzini che anche in relazione ai recenti avvenimenti ha determinato la protesta dei detenuti entro limiti più che corretti. Ma fino a quando la protesta rimane entro questi limiti? Occorrono soluzioni applicate in maniera estensiva. L'istituto dell'affi-

damento sociale della semilibertà degli arresti e della reclusione domiciliare. Questo è un problema che non interessa solo i 45 mila reclusi che attualmente si trovano nelle nostre carceri ma almeno mezza milione di italiani se si considera oltre ai carcerati anche il personale di sorveglianza ed i loro familiari. Non bisogna dimenticare che su cinque persone che finiscono dietro le sbarre quattro sono imputate di reati connesse con gli stupefacenti e questa normativa va assolutamente rivista. Anche tra gli agenti della polizia penitenziaria fatte le debite eccezioni come in ogni comunità ho trovato gente preparata e rispettosa della personalità di ogni singolo recluso.

Come è stato il rapporto con i magistrati che ti accusavano?

Un confronto corretto tra persone civili. Del resto io fin dal primo momento ho scelto di rispondere punto per punto ad ogni loro contestazione di fatti e circostanze concrete e credo di aver fornito spiegazioni esaurienti per dimostrare la mia estraneità ai reati che mi venivano contestati.

Quando Gabriele Cagliari si è tolta la vita tu eri a San Vittore come hai vissuto quei momenti?

Ho provato una profonda pietà. Ognuno rivolge i casi della propria coscienza come ritiene opportuno ma quando un uomo giunge a scegliere la morte è sempre una tragedia non solo per lui ma anche per i suoi familiari ed i suoi amici. Mi sono ritrovato in quella parte della lettera che Cagliari ha scritto in cui si richiama ai sentimenti ai rapporti con i suoi cari. Anch'io ho vissuto quelle emozioni

La mia carcerazione non è comunque legata a questo tragico avvenimento come hanno già ribadito i miei legali. Era già maturata nei giorni precedenti anche se e coincisa temporaneamente con questa tragedia.

Ancora qualche stretta di mano e poi Renato Pollini torna nella quiete della sua casa. I nipotini lo aspettano per riprendere i giochi interrotti 73 giorni fa.



Ho provato una profonda pietà. Ognuno rivolge i casi della propria coscienza come ritiene opportuno ma quando un uomo giunge a scegliere la morte è sempre una tragedia non solo per lui ma anche per i suoi familiari ed i suoi amici. Mi sono ritrovato in quella parte della lettera che Cagliari ha scritto in cui si richiama ai sentimenti ai rapporti con i suoi cari. Anch'io ho vissuto quelle emozioni

La mia carcerazione non è comunque legata a questo tragico avvenimento come hanno già ribadito i miei legali. Era già maturata nei giorni precedenti anche se e coincisa temporaneamente con questa tragedia. Ancora qualche stretta di mano e poi Renato Pollini torna nella quiete della sua casa. I nipotini lo aspettano per riprendere i giochi interrotti 73 giorni fa.



Nel pozzo di Regina Coeli

Tra i «dimenticati» del carcere romano

Qualche ora a Regina Coeli, qualche passo dentro il pozzo disperato dove 1300 reclusi pagano i conti alla società (o forse i conti della società), in una condizione lontana mille miglia dai proclamati obiettivi di «recupero» e «reinserimento». Non sono mutati i caratteri dell'istituzione carceraria, ma è sospetto che soltanto oggi - stagione di detenzioni «eccellenti» - molti mostrino di accorgersene.

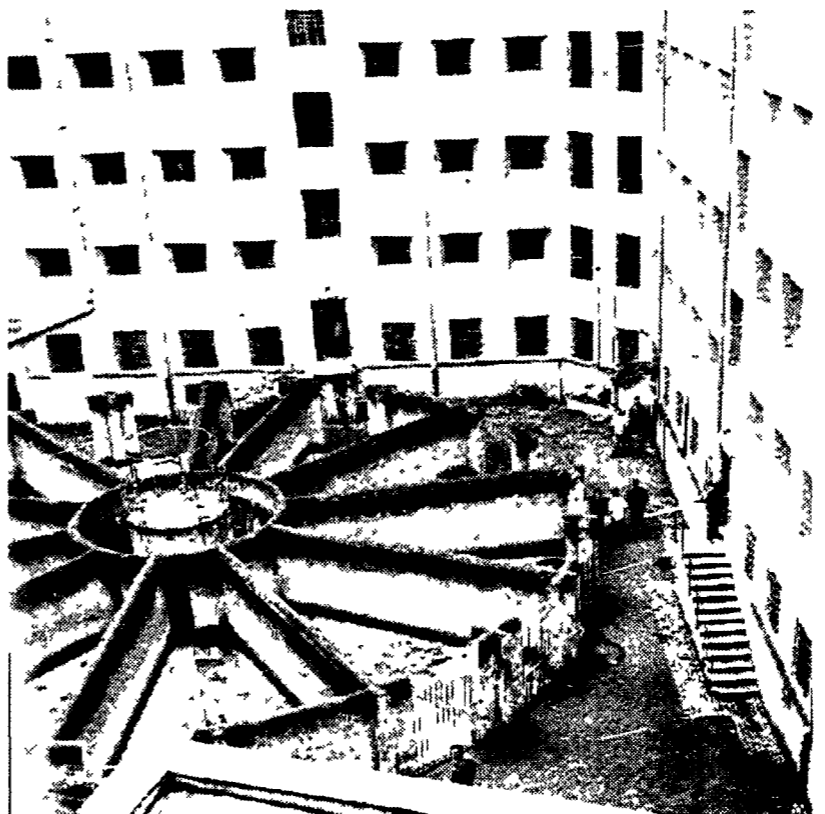


Immagine di Regina Coeli. Sopra a sinistra la rotonda del carcere. In alto a destra Renato Pollini

ROMA C'è un luogo a Regina Coeli poco dopo i portoni dell'ingresso dal quale passano tutti i detenuti guardie visitatori. È un vasto altro circolare dalla volta altissima, cinto da un triplice ordine di inferriate al di là delle quali si dipartono i «bracci» con le celle. Lo chiamano «la Rotonda». Luogo di odori forti, di sguardi veloci di grida di attese. A me è sembrato un grande pozzo. O più esattamente un cilindro, uno di quei cilindri enormi che si trovano ancora nei luna park dove si entra sul fondo e tutto comincia a girare dapprima lentamente poi sempre più forte più forte e si rimane appiccicati contro le pareti schiacciati dalla forza centrifuga mentre il pavimento scende. Quando la grande botte comincia a rallentare e il piano torna sotto i piedi ci si ritrova coi pantaloni al ginocchio i muscoli indolenziti e la sensazione di aver fatto un viaggio in un'altra dimensione.

È forte la propensione alla metafora quando si visita un luogo frequentato soltanto nelle pagine dei libri o nelle immagini delle vecchie pellicole o nei versi delle canzoni popolari (non sei un vero romano - ricordate? - se non entri almeno una volta nella vita a Regina Coeli). Ma l'idea del pozzo rotante rende bene il senso di sgomento che ti prende qui in un luogo non remoto nello spazio o nel tempo ma contiguo alla nostra vita quotidiana, appena al di là di una fragile barriera di mattoni e di silenzi.

Perché questo va detto, per prima cosa che Regina Coeli a Roma o San Vittore a Milano, o l'Ucciardone a Palermo ci sono sempre stati. Sono là, in pieno centro nella loro mole sinistra, fortezze o conventi o castelli pieni di pena di rabbia, di orrore. Oggi come ieri Varchi i cancelli e cominci a girare schiacciati contro un muro mentre i piedi non tro-



Il carcere bisogna saperlo resta la follia degli anonimi di cui nessuno si cura. Se lo dice il ministro deve essere vero. Sarà stato dimenticato in cella per trenta giorni. Il ex presidente dell'In ma qui a Regina Coeli di dimenticati in carcere e non da un mese solo ce n'è a bizzeffe. Avranno certo ragione quelli che dicono che la custodia cautelare deve essere amministrata solo quando non se ne possa fare a meno e suggeriscono gli arresti domiciliari come valida alternativa al disastro della condizione carceraria ma allora sappiamo che qui in questo teatro parossistico di pena e di rabbia le attese non sono poche ed amplissime il terreno di verifica.

E perfino i suicidi non mancano. Non sono mai mancati in carcere. A Regina Coeli negli anni Ottanta se ne registrava uno a settimana. Inaccettabile intollerabile ma è così. Si chiama Cagliari o si chiama in qualunque altro modo il detenuto va tutelato nella sua integrità fisica e quando ciò non accade è giusto indignarsi. Ma allora anche il vecchio settantenne solo e rifiutato da tutti ucciso in cella qualche settimana fa ancorché sconosciuto merita un piccolo titolo di giornale. E anche per il ragazzo malato di Aids che entra ed esce dal carcere che non ha dove andare che alla fine si lascia penzolare da una corda e adesso giace in questo letto del «centro clinico» ebbene anche per lui deve esserci un frammento di emozione un briciolo di pietà. In quanto uomini in quanto titolari di diritti inalienabili in quanto detenuti in sé e per sé e non in quanto - senti senti - «generosi compagni di cella»

dell'ingegnere o dell'avvocato pronti a rifare il letto o a dividere lo spezzatino. Non fa piacere alla dottoressa Daniela Cognetti donna di trasparente umanità e di idee progressiste essere considerata direttrice di un lager. Il suo impegno e la sua esperienza non lo mentano. Forse si può dire persino che se l'esplosione di questa mina non è ancora avvenuta è perché quelli che stanno non «al di qua» delle sbarre ma dietro le sbarre anch'essi pur se con funzioni di sorveglianza e di tutela hanno saputo animare di generosità e sacrificio personale il deserto dell'istituzione. Ma fino a quando? Fino a quando ci si rifiuterà di comprendere che il carcere ha una prima e un dopo e che la chiave della soluzione non sta in questi androni umidi in questi corridoi affol-

lati ma fuori in altre stanze dietro altri tavoli? Con tono amaro la direttrice si rivolge ai suoi ospiti della giornata i parlamentari del Pds ed i colombiani. Augusto Battaglia animatore della associazione di volontariato «A Roma insieme» la sola che promuova iniziative nel carcere. Dice: «È impossibile è intollerabile vivere in un clima di emergenza continua o vedere che ci si occupa del carcere solo sull'onda emotiva. Affollamento? Certo affollamento. Ma perché in carcere debbono starci i soggetti dimessi dagli ospedali psichiatrici i tossicodipendenti i malati di Aids gli affetti da Aids? Non è il carcere il posto dei malati. Fino a quando dobbiamo ripetere?». Già fino a quando?

Ecco al di là della «Rotonda» la Prima sezione lappa obbligata per tutti i nuovi arrivati. Si sta in «isolamento» pur se un particolare fin quando non decide il Pm in quattro in sei in otto per cella secondo gli spazi disponibili. Porte chiuse e un'ora d'aria. Può durare anche un mese o due. I reclusi quasi tutti giovani sono attualmente 1300 ma se ne sono ammassati fino a 170. Molti qui come altrove sono stranieri magrebini sudamericani africani del centro. Su 1300 gli stranieri sono circa la metà e questo comporta problemi supplementari di comunicazione di identificazione di burocrazia di organizzazione di una qualche difesa.

Nelle celle l'aria è pesante le pareti scrostate e graffiate le suppellettili rotte la gruccia dell'estinto appena a un chiodo e ricoperta da un foglio di plastica i pochi weni in ogni bagno rudimentali scarse acciano al fiammifero. Ve ne sono alcuni comunicanti tre metri per tre con in fondo un terzo piccolo andito per la tazza del water e il lavabo. In altre il locale è unico per tutto. Qua c'è la tv sono accese. Si entra a questo che imbarazzo perfino ostentando l'impressione di violare un'area riservata all'intimità. Siamo accerchiati pressati in tergo lo spazio igienico i tempi dei processi la somministrazione delle medicine che vanno prese davanti all'infermiere per evitare sorprese. («Ma si può prendere un sonifero alle sette se ti serviva al le undici?»)

Quattrocento persone in un corridoio portano a 40 gradi la temperatura di luglio. Ma di inverno si gela perché qui non c'è riscaldamento. L'unica ad averlo è la IV sezione dove alloggiano i più vecchi o «solferenti». Poi i cortili affollati e roventi. Poi le «celle lisce» dette così perché prive di ogni oggetto riservate ai detenuti pericolosi a sé e agli altri. Poi il «centro clinico» (90 ricoverati di cui 16 nel reparto infettivo) sorprendente eccezione di efficienza in un panorama disastroso. Ecco qualche ora appena qualche passo nel pozzo rotante dove si pagano i debiti con la società. O forse meglio i debiti della società.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Il test: vaschette gelato Quali comprare? ...e inoltre: **Prezzi: la guerra del pane e del latte**
in edicola da giovedì a 1.800 lire

I «centristi» di Casini e Mastella moderano i toni De Mita: «L'alternativa con il Pds si gioca sui programmi»



Mino Martinazzoli mentre espone la sua relazione all'assemblea costituente

Nuova Dc: partito regionale via le sezioni



Il nuovo soggetto politico che nasce dalla costituzione Dc... che preclude il ricorso a un partito unico...

Dall'assemblea pieni poteri a Mino Scontro rinviato sui rapporti con la Quercia e sul partito

Pieni poteri a Martinazzoli, fino al congresso con questa decisione, peraltro scontata, la costituente...



Il interrogativo fondamentale è sul futuro del Partito popolare... sulla sua identità e sulla sua consistenza...

De Mita è invidioso di un po' di potere... il suo è un potere di fatto...

Granelli: «Dobbiamo essere pronti all'opposizione»

Granelli, l'opponente di spicco della sinistra democristiana... che chiede che il partito non escluda dai suoi progetti...

Fiori insiste: «Non vogliamo aperture al Pds»

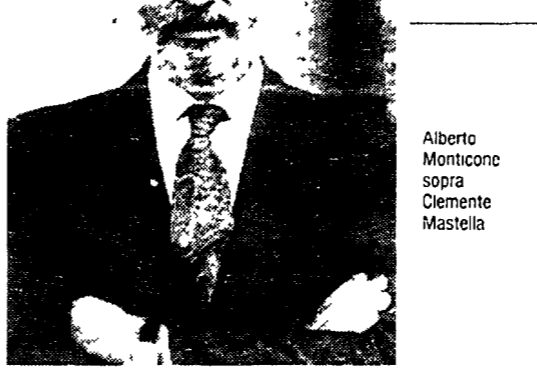
Pablo Fiori, animatore dei cosiddetti «neo popolari»... che insiste nel non voler sottoporre il partito...

Fanfani: «Quanti somari sbagliano la strada...»

Giuseppe Fanfani, veterano della Dc... che mette in guardia chi insiste nell'ipotesi data per certa...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Rosetta, la Dc è la Dc... Se la chiamano Partito popolare... chi ci capisce più niente?»



Alberto Monticone sopra Clemente Mastella

«Un po' di ascesi non farebbe male alla politica» «Il simbolo? Non sono d'accordo con Rosy, teniamolo»

Monticone: «Apertura al Pds Sappiamo leggere la storia»

ROMA. «Nordista, asceltico e monacale» sono le etichette che gli oppositori interni riservano...

La presa di posizione di Martinazzoli di netto antagonismo nei confronti della Lega e di vera considerazione del Pds...

LUCIANA DI MAURO

Da Mastella a Casini è stata considerata l'apertura al Pds, contenuta nella relazione di Martinazzoli...

La presa di posizione di Martinazzoli di netto antagonismo nei confronti della Lega e di vera considerazione del Pds...

Si, ma una gran parte della Dc meridionale ritiene di avere i voti e di non essere sufficientemente rappresentata...

Rosy Bindi ha proposto di cambiare il simbolo oltre che il nome. E ci sono anche quelli che vogliono mandare in soffitta il vecchio Bianco fiore...

L'anno? È tanto rilevante che ne avevo dimenticato l'esistenza... il cambio del nome invece è necessario...

Dopo questa prima fase, parteciperà anche alla seconda? Farà parte del comitato che affiancherà Martinazzoli fino al congresso?

Aprò il mio intervento in assemblea dicendo che riconosco il mio mandato. Non aspiro a niente, desidero solo fare il mio mestiere...

«Subito un'inchiesta su Biscardi e il calcio in tv»

L'Usigrai scrive a Locatelli denunciando numerose irregolarità. Ancora polemiche sul neodirettore I dirigenti Fininvest attaccano: «Il canone Rai è illegale»

Il segretario dell'Usigrai Giorgio Balzoni muove obiezioni su vari punti oscuri della vicenda Biscardi... Telegiù innanzitutto chiede...

parte dell'azienda è stato ammesso che la Rai sui diritti diretti di tutte le partite per la pay tv...

Confindustria il secondo «box» coniano di ferro... ex socialista e managerista convinto...



Aldo Biscardi

un incontro urgentissimo con Gianni Locatelli. Mi sembra un dato paradossale... spiega Giuseppe Giulietti...

STEFANIA SCATENI

ROMA. Non si è ancora indagato a valle Mazzini, che Gianni Locatelli deve già affrontare la prima grana...

Il leader della Quercia: «Il popolo italiano non si fida più di questo Parlamento. Bisogna aprire una fase costituente contro il vecchio sistema e la nuova destra»

Per le elezioni anche Verdi, Lega e Pannella. Dall'assemblea democristiana un coro di no bianco: «Per andare alle urne oltre alla legge servono anche le revisioni costituzionali»

Occhetto: «Fissare la data del voto»

La Dc fa muro. Ciampi: «Lavoro per una transizione democratica»

Occhetto reclama elezioni al più presto: serve un nuovo Parlamento per una fase costituente, contro le manovre del vecchio sistema e della Lega. Mentre Ciampi riafferma il ruolo del suo governo verso un rinnovato sistema politico e istituzionale, i maggiori esponenti democristiani prendono le distanze dall'appello del Pds. Ma insistono per il ricorso alle urne anche verdi, Lega, Pannella, Ayala e Biondi.

FABIO INWINKL

ROMA. «Bisogna fissare la data delle elezioni, perché il popolo italiano non si fida più di questo Parlamento. Bisogna dar vita a un nuovo Parlamento che apra una fase nuova, costituente nella politica nazionale». Achille Occhetto si fa carico delle tensioni e del senso di sbandamento che hanno colpito il mondo politico e l'opinione pubblica dopo gli ultimi drammatici avvenimenti. In un intervento alla prima festa nazionale di Italia Radio, in corso nel modenese, il segretario del Pds è esplicito: «Credo che non si possa andare avanti a lungo così. Bisogna ricreare le condizioni della fiducia e l'unico modo per farlo è quello di andare a votare subito, al più presto». E, a proposito delle indagini su Tangentopoli, il leader della Quercia rileva che la democrazia italiana deve combattere su due fronti. Da un lato gli inquisiti, la vecchia classe dirigente che vorrebbe un colpo di spugna nei confronti dell'inchiesta. Dall'altro la Lega che, nel segno di una nuova violenza di destra e dell'intolleranza, «fingendosi di voler fare giustizia vuole in realtà far pagare le colpe di un'intera classe dirigente a tutto il popolo italiano, farci vivere nell'angoscia, nell'impossibilità di creare delle regole comuni. Allora, conclude Occhetto,

«contro questi due nemici, l'uno speculare all'altro, deve emergere la volontà di una forza che vuole far rinascere la nazione, ricostruire il paese, qual è la sinistra». E Massimo D'Alema, in un discorso a Bari, precisa che il Pds chiederà le elezioni politiche a novembre, insieme alle consultazioni amministrative già fissate per il 21 di quel mese. Per il capogruppo dei deputati pidessini serve una proposta di governo per la ricostruzione democratica, attraverso l'alleanza di forze progressiste che mantengano una loro identità. Di fronte agli interrogativi sulla tenuta delle istituzioni, che si esprimono da più parti, il presidente Ciampi si preoccupa di dare assicurazioni sul suo impegno. «Il governo sente di assolvere la responsabilità», recita una nota di Palazzo Chigi - di guidare il paese, in condizioni di piena normalità e di stabilità democratica, al di là delle difficoltà del momento, verso un rinnovato sistema politico e istituzionale. Ma la polemica politica è accesa e incalzante. Dagli esponenti democristiani rimasti in queste ore di far decollare il nuovo partito, vengono prese diverse distanze dall'appello di Occhetto. «Di tanto in tanto - ironizza Martinazzoli - qualcuno chiede elezioni anticipate. Ora



Achille Occhetto, accanto Carlo Azeglio Ciampi. In alto Giorgio Napolitano

non ci stiamo occupando di questo». Nicola Mancino rifiuta un'ipotesi di elezioni prima della riforma elettorale. «Non possiamo - osserva il ministro dell'Interno - arrestarci a metà o alla fine del cammino». Per De Mita le elezioni subito costituiscono «un passaggio rischioso». Ma, ammette l'ex

provazione della riforma elettorale e si propongono di rinviare il tempo delle elezioni». Del resto, Occhetto non è solo nella richiesta di andare al più presto alle urne. Carlo Ripa di Meana invita a «lavorare con celerità, responsabilità e tenacia» per andare alle elezioni politiche a novembre. Il portavoce dei verdi mette in guardia il governo: se non sarà in grado di dimostrare la propria autorità, in particolare sulla finanziaria, occorrerà prendere atto della sua inadeguatezza. Lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate con le nuove regole sono reclamati anche dal repubblicano Giuseppe Ayala, uno dei promotori di Alleanza democratica, mentre il liberale Alfredo Biondi richiama un'analoga esigenza in una lettera al segretario del suo partito. Più cauto il segretario socialista democratico Enrico Ferri, che raccomanda di definire prima riforme e piatta-

forme politiche. Ma intanto prende corpo una sorta di partito delle elezioni con le vecchie regole, che ha i suoi allievi in Pannella e Miglio. Paradossalmente, proprio due dei maggiori sostenitori dei mutamenti istituzionali. Il leader radicale parte dal presupposto che la legge elettorale per la Camera «è una controriforma che in troppi aspetti appare per ora peggiore dello status quo». Quindi «sarebbe più leale nei confronti del paese votare per la Camera con l'attuale sistema e per il Senato con la riforma uscita dal referendum». Per l'ideologo della Lega andare alle urne con le vecchie leggi non sarebbe la fine del mondo. «Bisogna - proclama Miglio - cambiare sangue al paese». Ma i presidenti di Senato e Camera hanno ribadito anche ieri che si deve concludere il percorso delle nuove leggi elettorali entro la data stabilita del 5 agosto



«Giudici, avanti con giustizia»
Il 25 luglio, l'abbraccio con Boldrini

Napolitano insiste: «Ho fiducia fino al 5 agosto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

REGGIO EMILIA. «Io ho fiducia fino al 5 agosto». A chi gli chiedeva una previsione sull'esito del dibattito parlamentare in materia di riforma elettorale, a rischio di un eterno va e vieni tra Palazzo Madama e Montecitorio, Giorgio Napolitano, in visita in Reggio Emilia per l'inizio delle celebrazioni del 50° anniversario della cacciata del fascismo (qui saluta, il 25 luglio 1943, con una storica «pastasciutta»), ha ribadito con tono pacato ma fermo la posizione assunta qualche giorno fa: entro dieci giorni la nuova legge deve essere approvata. Fino ad allora il giudizio è sospeso, ma poi si dovranno trarre le opportune conseguenze. Una prospettiva in cui c'è anche un possibile ricorso anticipato alle urne, senza nascondersi problemi e perplessità.

Il presidente della Camera ha mostrato infatti di condividere le preoccupazioni di Giovanni Spadolini sul fatto che in caso di scioglimento delle Camere, si vada al voto con due sistemi elettorali diversi. «Questa è sempre stata - ha spiegato - la convinzione comune dei presidenti delle Camere e, credo di poter dire, anche del presidente della Repubblica. Noi sentiamo nello svolgimento delle nostre funzioni istituzionali il dovere primario di rispondere alle indicazioni popolari, che nel referendum del 18 aprile che è stato inequivocabilmente un pronunciamento a favore della riforma elettorale, non solo per il Senato ma anche per la Camera. Non c'è quindi alcun dubbio che se si andasse alle elezioni con il vecchio sistema si frustrerebbe l'aspettativa dei cittadini. Nostro dovere dunque è far sì che si realizzi la riforma. Ma non la possiamo fare i presidenti delle Camere per conto loro. La debbono adottare i due rami del Parlamento, attraverso deliberazioni che si fermano sullo stesso testo senza che continui l'andirivieni tra Camera e Senato sull'uno o l'altro dei

La presidente della Bicamerale a Massa, alla festa delle donne Pds

Lotti: «I processi vanno fatti... Al più presto riforma ed elezioni»

È un grido di giustizia, quello lanciato a Massa da Nilde Iotti in apertura della festa nazionale delle donne del Pds. La presidente della Bicamerale parla dei risvolti politici dopo i terribili suicidi di questi giorni. «Devono essere fatti i processi, subito - dice - Se vogliamo continuare ad essere un paese civile. Elezioni subito? «Possiamo votare solo dopo la riforma elettorale, che va varata il prima possibile».

DALLA NOSTRA INVIATA
SILVIA BIONDI

MASSA. Le cinquecento persone sedute davanti al palco dibattiti, nel cuore della festa di villa Massoni, si alzano in piedi quando la vedono arrivare da lontano. Sono applausi a scena aperta per Nilde Iotti, che sale sul palco insieme a Mariolina Sattani, del Tg3, e al condirettore dell'Unità, Piero Sansonetti. Si respira un'aria di simpatia per la «signora» del Pds, come sempre impeccabile con i capelli grigi raccolti sul capo ed un vestito rosa fucsia. La platea, che arriva presto a contare un migliaio di persone, trasuda simpatia per questa donna che è un po' la memoria storica della Repubblica nata dopo la Resistenza. Una simpatia che Mariolina Sattani dichiara come premessa, a giustificazione, dice, dell'«impertinenza» di aprire il dibattito su una questione molto personale: il clamore suscitato dalla lettera d'amore tra Nilde e Togliatti. Una nota di commovente vibra nella risposta della Iotti, che si dichiara stupita di quanto i giornali si siano appassionati su una cosa «del tutto banale». Poi cerca una risposta: «La gente ha bisogno di punti di riferimento solidi e Togliatti lo è stato per milioni di italiani. Forse è per questo che interessa tanto anche a 30 anni dalla sua morte». Punti di riferimento: proprio quelli che sembrano mancare oggi. L'opinione pubblica rischia di trasformare il deside-

rio di giustizia in voglia di vendetta. Non c'è solo Miglio, che lotti sembra non considerare troppo («È una persona che spesso dice cose stravaganti», commenta). C'è un plauso forte alle iniziative dei giudici, anche in questi giorni cupi che hanno visto il suicidio di Cagliari e di Gardini. «Questo clima mi preoccupa molto», dice Nilde Iotti. «Credo che lo Stato debba perseguire chi ha rubato, chi ha usato le tangenti per accrescere il proprio potere e quello del proprio partito. Ma non dimentichiamoci mai di essere un paese civile, dove i diritti umani di tutti i cittadini, anche di quelli che sono perseguitati dalla legge, devono essere rispettati». C'è un problema di manette facili? «Sì, ma non è quello fondamentale. Quello che occorre, ora e subito, è di fare i processi. E se, per ipotesi, qualche sospettato risulta innocente deve rientrare in possesso di tutti i suoi diritti e della propria dignità umana». Questa, per la Iotti, è l'unica soluzione. Senza sciorinare. «È un problema che non si risolve con un decreto legge del governo», taglia corto la presidente della Bicamerale. Dalla giustizia alla politica. Si deve votare subito o no, ora che anche il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha fatto la voce grossa e ha dato la scadenza del 6 agosto alla riforma elettorale. «Quella del 6 agosto è una data, ma dopo non c'è il diluvio - risponde la

presidente della Bicamerale, «se non si fa niente è meglio andare ad elezioni». Mette le mani avanti al capogruppo dei deputati Gerardo Bianco, uno dei più attivi a complicare nell'aula di Montecitorio l'iter della riforma: «Prima di andare alle urne si devono aspettare i tempi necessari per l'approva-



Nilde Iotti, presidente della commissione Bicamerale, ha aperto la Festa nazionale delle donne del Pds, a Massa

Festa delle donne tra politica e voglia di vincere

Si è aperta ieri sera con l'arrivo di Nilde Iotti la festa nazionale delle donne del Pds, nel parco di villa Massoni, a Massa. Un villaggio costruito nel verde, in un luogo suggestivo, a ridosso del castello di Malaspina. Tanti dibattiti, passerella dei big del Pds e chiacchiere sul sofà. Tra lezioni di sesso e voglia di vincere, non mancano gli appuntamenti gastronomici, con le specialità della Lunigiana e vini scelti.

DALLA NOSTRA INVIATA

MASSA. «Ma sedute sul sofà cosa fate? Lo vogliono sapere alla Siae», chiede l'«addetto alla burocrazia» della festa delle donne Pds. «Parliamo, cosa vuoi che facciamo», rispondono le organizzatrici. Chiacchiere in libertà, tra donne ed uomini, vip della politica, dell'informazione e anche dello spettacolo come Syusy Blady, e sem-

plici cittadini. Ed anche lezioni di sesso, con il leader dell'Arci Gay, Franco Grillini. Niente, però, su cui pagare i diritti d'autore. Ad aprire la festa, ieri sera, è arrivata Nilde Iotti, che per il popolo pidessino non è solo il presidente della Bicamerale. Per lei, e per tutti quelli, turisti compresi, che coglieranno al volo l'occasione di po-

ter visitare il parco della villa Massoni, a ridosso del castello di Malaspina, nella parte più antica di Massa, ottantatré persone hanno lavorato volontariamente nella cancella di luglio. Hanno fatto tutto da soli, compreso l'allestimento del parco. Che è bello, ombreggiato e suggestivo. Ma che, chiuso per tutto l'anno, è stato consegnato dalla proprietà in stato penoso. È una festa all'insegna del risparmio, quella nazionale delle donne pidessine. Con 50 milioni di lire gli organizzatori, che sono uomini e donne, hanno fatto tutto. La scelta di Massa, in questo e non solo, si è dimostrata azzeccata. Qui, a ridosso delle Alpi Apuane, dove la «provincia è dura», per dirla con le parole

di Luciano Bertoni, segretario della camera del lavoro di Massa Carrara, e dove la scissione del Pci ha dato vita ad un forte movimento di Rifondazione, l'orgoglio di essere pidessine è molto sentito. «All'inizio, quando abbiamo visto che per gestire la festa sarebbero occorse 250 persone ogni sera, ci siamo un po' preoccupati», dice Paola Bordignon, insegnante e consigliere comunale, che gestisce con un gruppo di Marina di Carrara il caffè concerto. «Poi, invece, la gente è stata trovata. Ci sono tanti non iscritti che sono venuti a lavorare per allestire la festa. Sarà che il momento è buono, che le elezioni sono andate bene e che si è riscoperta la voglia di stare insieme e di fare qualcosa per il partito».

Per il partito e per le donne. «Per noi questa festa è importante», dice Andrea Zanetti, terzo anno di scienze politiche, coordinatore della sinistra giovanile di Massa Carrara. «Come gruppo ci siamo costituiti un mese e mezzo fa ed è la prima nostra grande occasione per conoscere i giovani e farci conoscere. Che questa sia anche la festa delle donne, per noi, è marginale». Per gli altri, qui a Massa, è la stessa cosa. Doppiotto la federazione del Pds è retta da una donna, Anna Annunziata. Solo una battuta, che gli uomini si divertono a fare appena vedono una delle organizzatrici all'orizzonte: «Ma se è la festa delle donne, perché dobbiamo lavorare anche noi?». Battuta per battuta, si ri-

sponde con lo slogan della festa: «Con le donne si può vincere». E si può mangiare. A poche ore dall'apertura dello stand, ieri pomeriggio, c'è stato un momento di panico. Su giornali l'attenzione è stata puntata al programma politico, che oltre alla Iotti vedrà sbarcare a Massa i big del Pds: D'Alema, Veltroni ed Occhetto. Ma è scomparso l'accento alle specialità gastronomiche. I turisti, in paese, si sono subito informati. Perché se si mangia, bene. Altrimenti vada per la sagra del lungo porcino di Carrara. «Scrivo che ci sono due ristoranti, di cui uno fa specialità della Lunigiana ed Enoteca, ed una pizzeria - si raccomanda Elena Cordoni, una delle organizzatrici. In tutto saranno quasi 500 posti a sedere». Il menù del ristorante principale, preparato dal capo cuoco Claudio Biagi e dalle tre cuoche Giuliana Benassi, Anna Biagi ed Anna Ceccarelli, varierà ogni giorno e proporrà specialità toscane e di mare. Da segnalare, giurano, i taglietti ai funghi. La pasta dei taglietti è fatta a mano. Nessun dubbio sulla genuinità. E neppure sul fatto che sia la festa nazionale delle donne, e non un qualsiasi appuntamento politico del Pds. «Basta vedere il programma e partecipare, nei prossimi giorni, ai dibattiti che ci saranno», dice Anna Annunziata. Per verificarlo, c'è tempo fino al primo agosto.

lettere

Milano. Un'altra trovata della Lega dopo quella di far pagare il ticket di 15mila lire per il pronto soccorso. Mancano i soldi per costruire nuove materne? L'assessore Daverio pensa a una tassa di 50mila lire «Le signore dei salotti tornino a casa a badare ai loro figli»

Mamme, volete il nido? Pagatelo»

Le mamme milanesi sono avvertite. Se si ostinano a voler mandare i loro bambini alla scuola materna, paghino almeno un adeguato ticket. La proposta di una tassa d'iscrizione di 50mila lire non è tuttavia la sola trovata dell'assessore all'Educazione della nuova giunta leghista di Milano, il gallerista Philippe Daverio. Per risparmiare sul bilancio propone: donne, tutte a casa a badare ai figli.

PAOLA SOAVE

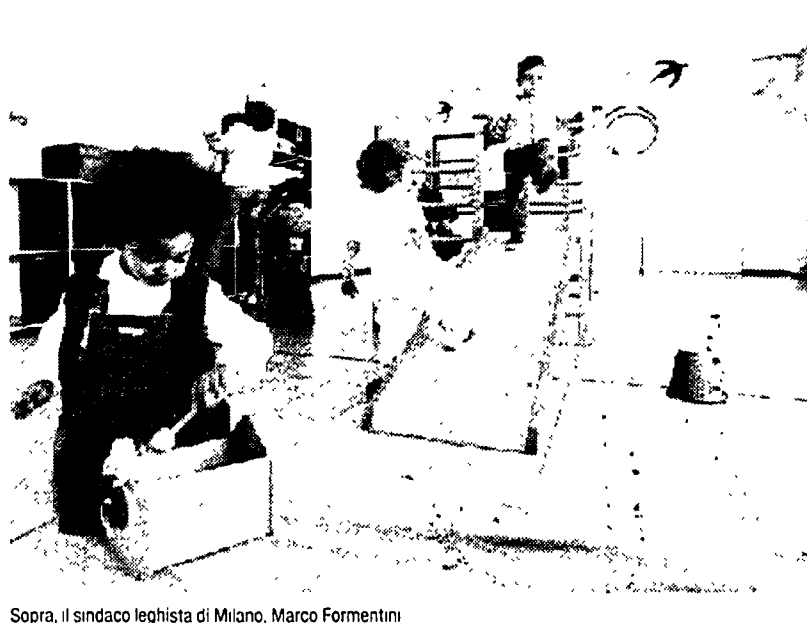
MILANO Il gallerista Philippe Daverio, neo assessore all'Educazione a Milano, per risparmiare sul bilancio comunale alla voce servizi per l'infanzia, ha dunque scoperto un modo geniale per sanare, senza spendere un soldo, il grosso scarto tra domanda e offerta di posti negli asili nido che registra ancora oggi 2.300 bimbi da zero a tre anni in lista di attesa. Un vero uovo di Colombo: si tratta di rimandare le donne a casa a badare alle prole, con la scusa di rivalutare il ruolo materno. Altrimenti c'è sempre la nonna, la baby sitter, la vicina, il costosissimo nido privato. La tassa sulle materne è la seconda invenzione della Lega nel giro di poco tempo dopo l'altro balzello, il ticket di 15 mila lire per il pronto soccorso. Dice Nando Dalla Chiesa: «Un bel coronamento per una campagna elettorale tutta centrata contro la spremitura del cittadino». Quanto poi all'ipotesi di una riduzione del servizio degli asili nido in cambio di un bel dibattito sul senso della maternità, Dalla Chiesa osserva: «Se c'è un modo infallibile per scoraggiare il senso della maternità, questo consiste nel penalizzare i servizi all'infanzia. Così Milano non andrà in Europa ma sarà l'Europa delle metropoli che si allontanerà da quel paesone lombardo



«Assessore attento non sarà solo rabbia»

ANNA DEL BO BOFFINO

Dunque Philippe Daverio vuole aprire un dibattito sulla maternità, oggi. Fantastico. Che finalmente un maschio si interessi a questo importante aspetto della condizione femminile è davvero un'occasione irripetibile. E, del resto, perché no? Anche lui è figlio di mamma. Noi saremo certamente tutte pronte ad aggiornarlo sugli sviluppi del pensiero e delle pratiche sul tema. In questi ultimi 30 anni, infatti, abbiamo elaborato parecchio, quanto a maternità. Irrelevante, per esempio, è risultato il disappunto per la perdita di una certa floridezza del seno a seguito dell'allattamento che, Daverio ci avverte, sarebbe uno dei nostri crucci. In realtà abbiamo presto appurato che anche le brutte stagionate godono delle loro forme perché «soltanto il tempo e la voglia di dedicarsi al sesso. Non è que-



Sopra, il sindaco leghista di Milano, Marco Formentini

estono fuori tanti bei posti di lavoro, e si possono tagliare i servizi. E, ancora e sempre, quando si media un taglio di servizi, si dice, come ha fatto Philippe Daverio, che sono un lusso, e che ne usufruiscono le signore annoiate dei loro bambini fraccasoni, mentre le operai e figlie li lasciano alla nonna. Mi ricorda qualcosa, questo. Anni fa (15, 14?) in Consiglio comunale si dibatteva sull'approvazione dei consuntivi e un consigliere di area dc si alzò per dire che queste strutture erano volute dalle signore radical-chic per abortire gratis, a spese del Comune. A quei tempi stavo facendo il mio praticantato di pubblica amministrazione, e l'affermazione mi sembrò così ignorante dei problemi che stavano sotto alla necessità dei consultori, che fui travolta dalla rabbia. Mi uscì di bocca un'inter-

vento tanto furioso e femminista, che i colleghi dopo mi accompagnarono alla buvette a prendere qualcosa di forte. «Stai male?», mi chiese una compagna affettuosa. «Sembra che ti strozzassero». Oggi non più. Il tempo e l'esperienza giocano a nostro favore. E anche il sapere accumulato in questi anni. L'assessore Daverio è avvertito: nella città sono cresciuti i gruppi femminili di studio e di lavoro, associazioni, comitati, consulte e quei centri donna che sono un altro servizio conquistato dalle cittadine milanesi. Le parole per dire i nostri diritti le abbiamo trovate, e sappiamo pronunciarle senza soccombere alla rabbia. Ma, per favore, quando si parla di cultura di genere, e della maternità in particolare, un minimo di preparazione sarebbe d'obbligo.

Gianfranco Napoleoni

Il caso esemplare di un farmaco controverso

la sentenza sullo stupro tra coniugi

Il sottoscritto Gianfranco Napoleoni chiede ai sensi della L. 8.2.1948 n. 47 art. 8, la pubblicazione della seguente rettificazione, con le medesime caratteristiche, tipografiche della campagna di stampa effettuata da questa redazione inerente la violenza carnale tra coniugi ed in particolare per il processo penale tra io scrivente e Daniela Bologna: «Lo stupro tra coniugi è reato». Gianfranco Napoleoni, difeso dall'avv. Gianfranco Grassia di Roma, ha depositato presso la Procura della Repubblica di Roma denuncia querelata per diffamazione a mezzo stampa contro alcuni quotidiani e settimanali. Difatti è stata più volte pubblicata, anche in prima pagina, la notizia che il Napoleoni, tecnico dell'Ibm, sebbene assolto dalla Corte di Appello di Roma, sentenza confermata dalla Corte di Cassazione, in realtà a parere dei giornalisti, aveva violentato la moglie Daniela Bologna e che la violenza carnale tra coniugi non è reato. Tale notizia falsa e tendenziosa è stata definitivamente smentita dalla Corte di Cassazione la quale ha sentenziato che la condotta dell'imputato non era idonea per il tentativo di violenza carnale imputatogli, confermando che la violenza carnale tra coniugi è reato. Distinti saluti

Giorgio Bignami Giuseppe Traversa

«Perché anch'io ho votato Locatelli»

Caro direttore desidero dare ai lettori alcune precisazioni sulla parte sostenuta da me nella scelta del Direttore generale della Rai. Il presidente Dematte non ha avuto bisogno di «smontare» le mie resistenze. Quando ho constatato che Locatelli cadeva la scelta dei consiglieri Benvenuti e Gregory e del Presidente, cioè della maggioranza del Consiglio, ho «accantonato» come ho detto alla conferenza stampa - le mie valutazioni per due ragioni. Una è la difficoltà del compito di dare un futuro al servizio pubblico che la legge assegna agli amministratori della Rai, compito che richiede un lavoro il più possibile di squadra. La seconda ragione è la stma che nutro per Locatelli col quale ho lavorato alcuni anni al Gfome. In quanto alla frase sul bussare a quattrini all'In, l'ho detta chiacchiando con alcuni colleghi giornalisti ai quali raccontavo che l'In era sempre stato tenuto ai margini dell'azienda della quale ha la grande maggioranza delle azioni e che nel 1987 la richiesta di Prodi di nominare sei consiglieri su sedici era stata bocciata da Craxi e dagli altri capi della partitocrazia. Più cordiali saluti.

Paolo Muriadi
Consigliere
d'amministrazione Rai

Parla Andreina Croci, mamma del piccolo Nicitra, figlio di un boss

«Gli investigatori devono impegnarsi, come hanno fatto con quel Farouk, ma lui non è ricco» E questo è uno strano rapimento

«Ridatemi Mimmo, è una povera creatura»

Ancora nessuna notizia di Domenico Nicitra, il bambino di 11 anni scomparso a Roma il 21 giugno scorso in compagnia di suo zio Francesco: sono il figlio e il fratello di Totò Nicitra, accusato d'essere un boss di Primavalle. La mamma del piccolo Mimmo accusa la polizia: «Siccome mio figlio non è ricco come Farouk, s'impegnano poco nelle ricerche...».



Il piccolo Mimmo Nicitra, sparito da oltre un mese

che dovrebbero impegnarsi di più, nelle ricerche. Con quel Farouk, per esempio, s'impegnarono molto di più... e anche i giornali, i telegiornali ne parlavano sempre... La gente era preoccupata, non si parlava d'altro... Per Mimmo, invece, solo silenzio... Povera creatura, siccome non è ricco, la sua vita vale di meno... C'è una piccola porzione di verità, in queste ultime parole della signora Andreina. I giornali e i tiggli non stanno seguendo la vicenda con particolare interesse. Nelle pagine di cronaca cittadina, i quotidiani romani se ne sono tornati a occupare solo mercoledi scorso, e per forza: la Mobbile, indagando, era incappata in un giro di usurai. Due arresti. Un titolo. Poi più niente. Per il rapimento del piccolo Farouk, che comunque aveva caratteristiche diverse, trat-

andosi di un rapimento «classico», con relativa richiesta di denaro, ci fu una straordinaria mobilitazione dell'opinione pubblica. Mimmo sembra invece essere stato abbandonato al suo destino. La sensazione è precisa sotto la sua abitazione, in questa stradina così deserta e diversa da quella che portava alla villa della famiglia Kassam, tenuta per settimane sotto controllo da decine di cameramen e di fotografi, tutti in ansia, tutti pronti a cogliere anche solo una smorfia della mamma in attesa. La signora Andreina, al contrario, entra e esce indisturbata. Anzi, esce molto spesso. In casa torna solo la sera. Il telefono può squillare per ore. Signora, vuol mandare un messaggio a suo figlio Mimmo? «Sì... Mamma tua ti aspetta». Nient'altro? «E che altro dovrei dirgli?...» Gli investigatori sospettano che Mimmo e suo zio Francesco siano stati rapiti per vendetta, una di quelle vendette trasversali che la malavita usa compiere per compensare uno sgarro subito. Questa è un'ipotesi di lavoro per la Criminalpol, ma ce n'è anche un'altra: Francesco Nicitra potrebbe essersi portato via il piccolo Mimmo per mandare un avvertimento a qualcuno, per invitarlo a tacere, o anche solo per avere, con se, una «garanzia-vivente». In ogni caso, c'è un bambino di undici anni che da più di un mese è sparito. La cosa più crudele è proprio questa: non sapere neppure se Mimmo è ancora vivo.

Drammatico appello del figlio di Adolfo Cartisano, il fotografo rapito giovedì in Calabria

«Non abbiamo i soldi per il riscatto»

«Non siamo possidenti, viviamo del nostro lavoro. La nostra non è una famiglia agiata. Scrivetelo». Così il figlio del fotografo di Bovalino Adolfo Cartisano, rapito dalla 'ndrangheta giovedì scorso, che ha lanciato un appello ai sequestratori: «Trattate bene mio padre, ha problemi di salute». Ma dai rapitori nessun segnale. Il giudice Enzo Macri: «La 'ndrangheta della fascia jonica ha voluto dimostrare la sua potenza».

Intanto proseguono le indagini coordinate dalla procura distrettuale antimafia, e i posti di blocco nella Locride anche se ancora arrivata nessuna richiesta di riscatto. Ieri sera proprio il figlio, attraverso l'agenzia Ansa, ha lanciato un appello ai sequestratori. «Trattate mio padre con umanità - si legge - evitando inutili crudeltà e considerando che fisicamente non possiede terreni, e che è proprietario della casa dove vive». Un sequestro anomalo, quindi, che neppure Rocco Cartisano sa spiegare. «La nostra famiglia - ha detto in un'intervista - non ha mai ricevuto minacce, speriamo solo che si tratti di un sequestro-lampo».

manifestazione di vitalità delle organizzazioni criminali in settori diversi da quelli tradizionali. E ciò smentisce quanti parlavano di raggiunta tranquillità e di successo dello Stato. Invece, dobbiamo essere molto vigili, poiché la 'ndrangheta è ancora molto attiva ed efficiente. Per Macri il sequestro Cartisano può avere anche un'altra motivazione: «Quella di distrarre le forze dell'ordine da altre indagini». Ieri pomeriggio è stata trovata il rippone Toyota di Cartisano, usato dai rapitori per trasportare il fotografo sequestrato. La macchina era abbandonata all'uscita di Bianco, in di-rezione di Bovalino. Migliorano, infine, le condizioni della moglie di Cartisano, Domenica Brancatisano, ferita dai sequestratori e tenuta in ostaggio per dieci ore.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. La stradina scende curvando verso la via Cassia. Al bivio, il motorino prese a sinistra, e s'infilò nel traffico. Il piccolo Mimmo si teneva stretto al torace dello zio Francesco, che guidava. Erano molto allegri. Ci sono notizie, signora? «No, niente...». Nessuna notizia da più di un mese. Il rapimento di Mimmo e di suo zio è uno strano rapimento. Questo gli investigatori lo intuirono subito, la sera del 21 giugno scorso, un lunedì. Mimmo era andato via con lo zio Francesco, che voleva comprargli un giocattolo, premio per la promozione in prima media: e nessuno li ha più visti. Entrambi hanno però un cognome che dice molto: Nicitra. Sono il figlio e il fratello di Totò, un siciliano di 36 anni, in buoni rapporti con le cosche di Palma di Montechiaro e ora in carcere per le accuse del pentito Maurizio Abbattino. Abbattino lo descrive come un vero boss. Usura, riciclaggio, gioco d'azzardo, traffico di droga: a Primavalle, «controllava tutto Totò...». Roba di miliardi. Ma viveva in una casa normale, al numero 28 di via Ascoli Vittorio, dove La Giustiziana comincia a diventare borgata. Sua moglie, la signora Andreina, 32 anni, parcheggia la Golf bianca sul marciapiede. È andata a trovare il marito, a Regina Coeli... «che mio marito è innocente, innocente... lo scriva questo, lo scriva...». Di suo marito, magari, parliamo dopo. Cosa pensa invece della scomparsa di suo figlio Mimmo? «Non me la spiego. Lui, povera creatura, non ha fatto niente, proprio niente... E pure mio cognome non ha fatto niente di male, è una brava persona... anche se i giornalisti dicono che sia un delinquente, un mascalzone... ma che prove hanno, dico io? Chi gliel'ha detto?». Signora, ha dei sospetti? «Sospetti? No, e di che? E come faccio?... L'unica cosa che so, è che Mimmo me lo devono ridare... quella povera anima è un mese che sta lontano da me, dalla sua mamma...». Va bene, lei non ha sospetti: ma perché crede che siano stati rapiti suo figlio e suo cognato? «E che ne so?...». Suo marito è accusato di essere un boss della mala di Primavalle... «Escluso. È una porcata quella che stanno facendo a mio marito... gliel'ho detto alla polizia: che prove avete? Dopo quattro mesi, non riescono ancora ad accusarlo di una sola cosa, al mio Totò... ma perché non lo fanno uscire?...». Ha ricevuto richieste di denaro? «No, assolutamente...». Una telefonata strana... «No». Una lettera? «No, niente di niente...». Ha contatti con la polizia? Cosa le dicono gli investigatori? «Mi dicono poco, pochissimo... anzi, l'impressione è che quando parlano con me, quando mi riferiscono, alla fine cerchino di sapere da me cose che non so... La verità è

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. I rapitori tacciono. A quarantotto ore dal sequestro di Adolfo Cartisano, il fotografo cinquantasettenne rapito giovedì sera a Bovalino, nella Locride, ancora nessun segnale è giunto alla famiglia. Alta moglie del fotografo, conosciuto nel paese capitale dei sequestri col nome di «Lollo», Domenica Brancatisano, e al figlio Rocco non

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

«Ogni dollaro speso dagli stranieri diventa un proiettile che l'esercito usa contro di noi. Attenti, abbiamo 50 mila kalashnikov». È l'avvertimento di un leader separatista

Manifestazioni indipendentiste in Svizzera. Un mese fa assalti nei consolati d'Europa. Un autobus salta su una mina, due morti. Uccisi diciassette guerriglieri del Pkk

«Italiani non venite in Turchia»

Gli estremisti curdi minacciano di colpire i turisti

In turisti stranieri non debbono venire in Turchia, neppure gli italiani. Ogni dollaro che portano è una pallottola che infilano nei fucili turchi. Ci sarà un'estate molto calda». È la minaccia di un leader dei separatisti curdi. Un mese fa l'assalto alle sedi diplomatiche turche in Europa. Manifestazioni pacifiche in Svizzera. Diciassette guerriglieri curdi uccisi dai soldati di Ankara

La Turchia come l'Iraq... «La Turchia come l'Iraq...»

delle montagne del Kurdistan... «delle montagne del Kurdistan...»



Un guerrigliero curdo in Turchia

«In quella che facciamo... «In quella che facciamo...»

«Più ora solo minacce e qual... «Più ora solo minacce e qual...»

«gridavano slogan quali: Il trat... «gridavano slogan quali: Il trat...»



La strage di Rio Arrestati e scarcerati tre agenti

«Sono stati uccisi tre agenti... «Sono stati uccisi tre agenti...»

Il crollo dell'Est, la crisi economica, il Sud del mondo L'Internazionale saprà unire le spinte progressiste?

PIERRE MAUROY presidente dell'Internazionale socialista

«La prospettiva socialista ha una chance. Il liberismo è una ricetta piena di guai»

L'Internazionale socialista accoglierà sempre più al suo interno le spinte democratiche e progressiste che provengono dal mondo. I socialisti, dopo il crollo del comunismo e la crisi del liberismo, devono essere in grado di dare risposte anche sul piano economico. Nel Ps francese il Big bang è già iniziato. Parla il presidente dell'Internazionale socialista, Pierre Mauroy, incontrato al festival della Lusé.

DALLA NOSTRA INVIA... PAOLA SACCH...

OPORTO. «Il comunismo è caduto... «Il comunismo è caduto...»



Un gruppo di ragazzi della «Sinistra giovanile». In alto: Pierre Mauroy

Ambizioni e curiosità della Sinistra giovanile al meeting di Oporto

«Siete americani? No, ex Fgci»

DALLA NOSTRA INVIA...

«Ma per compiere questo non... «Ma per compiere questo non...»

«Questa in parte lo abbiamo già... «Questa in parte lo abbiamo già...»

«Gli italiani andranno a tenere comizi... «Gli italiani andranno a tenere comizi...»

«La sinistra europea giustamente orgo... «La sinistra europea giustamente orgo...»

«Gli italiani hanno puntato sul dialogo... «Gli italiani hanno puntato sul dialogo...»

Nuovi scontri in Somalia Sparatoria a Mogadiscio Uccisi due somali feriti due militari Usa

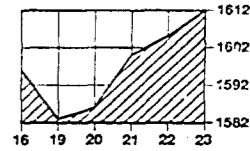
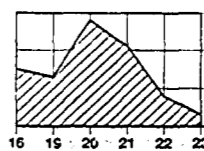
«Mogadiscio. Due scontri... «Mogadiscio. Due scontri...»

«Intanto sono stati liberati... «Intanto sono stati liberati...»

«Invia i marines in Bosnia»

Ora settantotto deputati s'appellano a Clinton Martedì si tratta a Ginevra

«Importo un ultimatum in... «Importo un ultimatum in...»



Dai dati Istat relativi ad aprile un duro colpo alle tenui speranze di inversione di tendenza sul fronte occupazionale nel nostro paese

Quasi 200mila disoccupati in più e il tasso si impenna al 10,49% In calo gli occupati complessivi E si annuncia un autunno nero

Occupazione, è di nuovo allarme rosso

270mila posti di lavoro bruciati nei primi tre mesi del '93

Allarme rosso. Tra gennaio e aprile, dice l'Istat, sono stati perduti 271mila posti di lavoro (nell'industria, ma anche nel terziario). E gli italiani senza impiego sono passati da 2.198.000 a 2.381.000 in soli tre mesi, portando il tasso di disoccupazione dall'9,4 al 10,5% (con punte gravissime nel Sud). Le prospettive, poi, sono nerisime. L'economia accenna a ripartire, ma l'autunno vedrà altri tagli.

alle persone in cerca di occupazione si aggiungono quelle che hanno svolto azioni di ricerca negli ultimi sei mesi, il tasso di disoccupazione «allargato» sale al 13,7% (9,9% per i maschi e 19% di femmine). Ma il guaio è che se aumenta la disoccupazione, parallelamente si restringe anche la

Tasso di disoccupazione		Genn. '93	Apr. '93
UOMINI	Nord	3,73%	4,49%
	Centro	5,11%	6,08%
	Sud	12,49%	13,54%
	Italia	6,97%	7,89%
DONNE	Nord	8,62%	9,12%
	Centro	11,63%	13,83%
	Sud	23,87%	26,36%
	Italia	13,49%	14,95%
UOMINI E DONNE	Nord	5,67%	6,31%
	Centro	7,60%	9,02%
	Sud	16,20%	17,93%
	Italia	9,39%	10,49%

base occupazionale. In aprile, le forze di lavoro complessive ammontavano a 22.769.000 persone (con un tasso di attività, stazionario, del 40,6%), di cui 14.366.000 maschi (52,6%) e 8.403.000 femmine (29,2%). Di questi, gli occupati effettivi erano in tutto 20.380.000 (13.233.000 maschi e 7.147.000 femmine, 14.534.000 dipendenti e 5.846.000 indipendenti). Dal punto di vista dei settori produttivi, 1.490.000 persone lavorano in agricoltura, 6.668.000 nell'industria, 12.222.000 nel terziario. Tre mesi fa, gli occupati erano ben 271mila in più. A fare le spese di tale diminuzione sono soprattutto i posti di lavoro nell'industria al Nord (-95mila unità) e al Sud (-88mila). E se una contrazione dell'occupazione industriale era più o meno prevedibile, si temeva guai anche nel terziario, che nel corso degli anni '80 ha assorbito come una spugna l'occupazione in eccesso nel resto dell'economia. Una tesi, purtroppo, ampiamente confermata dall'indagine Istat. Il terziario, infatti, ha perduto nel complesso ben 53mila posti di lavoro, in gran parte occupati da donne.

Dunque, anche se alcuni indicatori economici (a cominciare dall'andamento delle esportazioni) sembrano segnalare un miglioramento dello stato di salute dell'economia italiana, sul fronte dell'occupazione si annuncia un allarme rosso. E si annuncia di tirare fuori nuovi aggettivi per definire

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È un'ecatombe. Ieri l'Istat ha diffuso la consueta rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, la «fotografia» dello stato dell'occupazione (e della disoccupazione) aggiornata allo scorso mese di aprile. E il risultato è davvero drammatico. In poche parole: tra il gennaio e l'aprile 1993 l'Italia ha perduto la bellezza di 271mila posti di lavoro, e il tasso di disoccupazione è passato dal 9,4 al 10,5 per cento, da 2.198.000 a 2.381.000 persone in cerca di un impiego (1.133.000 maschi e 1.256.000 femmine).

Insomma, l'Italia — almeno dal punto di vista della disoccupazione — sta davvero «entrando in Europa». Come si ricorderà, in febbraio l'Istituto di statistica aveva per la prima volta adoperato metodi «europei» per il calcolo delle persone in cerca di lavoro. Con i nuovi criteri (che prendono in esame solo chi compiono un'azione concreta di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'indagine) il tasso di di-

occupazione era passato dal 9,11% del luglio 1992 al 9,5% dell'ottobre e del gennaio 1993. Adesso, con la nuova impennata di un punto percentuale nell'ultimo trimestre, il tasso di disoccupazione si sta rapidamente riportando ai «vecchi» valori. Il 10,49% complessivo, che diventa il 7,9% per gli uomini e il 14,9% per le donne.

Dei due milioni 389mila italiani a spasso sono 871mila i disoccupati in senso stretto, ovvero quelli che hanno perso una precedente occupazione (erano 803mila in gennaio), un milione 34mila quelli in cerca di prima occupazione (erano 949mila), e 484mila gli «altissimi» (446mila). Come si vede, aumenta sia il numero di coloro che sono stati espulsi dal processo produttivo che quello dei giovani alla ricerca del primo posto di lavoro (soprattutto nel mezzogiorno). Come sempre, il problema è meno sensibile tra i maschi del Nord (4,49%) e fortissimo tra le donne del Sud (26,36%). Se

«L'accordo sui salari buon segnale per il paese»

ROMA. Un segnale di coesione e di identificazione nazionale: lo hanno dato al paese le forze produttive, lavoratori ed imprenditori, con la firma definitiva dell'accordo sul costo del lavoro. È quanto viene fatto rilevare negli ambienti della Presidenza del Consiglio. «È un segnale che va al di là del suo pur essenziale valore di politica economica: per il superamento della recessione, per il ritorno a condizioni di crescita del reddito e dell'occupazione, per il risanamento della finanza pubblica, per la stabilità del potere d'acquisto della lira», è stato fatto notare. L'intesa, infatti, «incide su tutta l'attuale difficile fase di transizione che vede intrecciati problemi economici e sociali, problemi istituzionali, problemi di tenuta etico-democratica».

Le parti sociali, come si rileva ancora, in tal modo «hanno scelto una strada, perfettamente

chiarata nei suoi traguardi di interesse generale. È la strada che il governo ha indicato nel suo programma e che intende perseguire con assoluta coerenza. Non saranno perciò ammissibili né deviazioni né cedimenti ad egosmi o, peggio, a ricatti di questa o quella categoria».

Per questo, si afferma ancora, il governo «prosegue con serena determinazione nell'adempiimento dei compiti che gli sono stati affidati dal Parlamento e dal Capo dello Stato nel campo economico, in quello dell'ordine pubblico, in quello della riforma elettorale». In tal modo, si conclude negli ambienti di Palazzo Chigi, «il governo sente di assolvere la responsabilità di guidare il paese in condizioni di piena normalità e di stabilità democratica, al di là delle difficoltà del momento verso un rinnovato sistema politico e istituzionale».

Caro Tremonti, ricordati dell'equità

Laura Pennacchi

«L'incremento della «dispersione» delle disparità reddituali è largamente evidenziato dalle analisi dei dati, anche se secondo un andamento fortemente correlato all'evoluzione del ciclo economico; per le classi di reddito «sotto la media» la fase di stagnazione si traduce in un peggioramento della loro posizione relativa, mentre le classi di reddito che «stanno sulla media» o «poco sopra la media» migliorano la loro posizione relativa proprio nella fase depressiva del ciclo.

Del resto, l'allungamento della scala dei differenziali e il loro spostamento «verso l'alto» — così come le loro profonde connessioni con le distorsioni introdotte nel processo di accumulazione — sono confermati da molti altri elementi analitici: analizzabili per gli anni 80: l'ampliamento dei vantaggi retributivi (sia infra che intersettoriali) anche all'interno del lavoro dipendente, il raddoppio del numero di liberi professionisti, impiegati pubblici di alto livello, imprenditori e dirigenti di impresa (tutti posti alla sommità della stratificazione sociale), l'espansione di un ceto professionale finanziario, il consolidamento delle posizioni del lavoro autonomo (che in un comparto come quello commerciale, turistico e della ristorazione arriva al 12% delle forze di lavoro), la formazione di una fascia di lavoro «irregolare» (e spesso sottoretribuito) stimato attorno a circa due milioni e mezzo di persone.

A fronte degli aspetti evidenziati è ancor più sorprendente che in Italia negli anni 80 l'imposizione non sia stata utilizzata allo scopo di arginare la crescente divaricazione nella distribuzione dei redditi, essendo viceversa emersa una sorta di rinuncia da parte dell'operatore pubblico a realizzare finalità redistributive eque e di più in generale, a esercitare un ruolo di «regolazione» della distribuzione dei redditi (come risultato di tutto ciò nel 1989 dai contribuenti con redditi tra i 15 e i 30 milioni, ammontati a circa il 48% del totale, si ricavava il 62% del gettito complessivo, con una netta riduzione dell'effetto redistributivo complessivo determinato da evasione ed erosione e dalla struttura dell'Irpef).

Sarebbe opportuno che una simile attitudine non fosse perpetuata dal governo Ciampi, impegnato in questi giorni nella predisposizione di una finanziaria che avrà in ogni caso significativi effetti redistributivi, e soprattutto non venisse presa a base delle posizioni della sinistra: quale e quanta eguaglianza realizzare si ripropone, infatti, come questione centrale proprio nella misura in cui non ci si esime dall'indicare quale e quanta differenziazione sociale si ritiene legittimo assecondare o sollecitare.

L'Economist e la manovra: «Ciampi sta lottando contro un mostro dalle molte teste» Nel '94 tassa-bis sul medico di famiglia? Mezza smentita del ministro Garavaglia

Il ministro della sanità smentisce (solo a metà) il pagamento anche per il prossimo anno delle 85mila lire per il medico di famiglia: «Se non torneranno i conti — dice la Garavaglia — la tassa sarà confermata, ma verranno esclusi anziani e bambini». I risparmi in questo settore ammonteranno comunque a 3mila miliardi. L'Economist a Ciampi: «La burocrazia farà di tutto per ostacolarli».

tembre, la decisione finale».

Il timore è che nei conti del fondo sanitario emerga un «buco» di 1.200 miliardi. A quel punto si interverrebbe riproponendo la tassa di 85mila lire. In realtà — ha precisato il ministro della sanità — dal pagamento verrebbero esclusi bambini e anziani, che nel prossimo anno verranno esentati dal ticket, che resterebbe solo per gli adulti che oltrepassano certe fasce di reddito.

Proprio la riforma della struttura dei ticket rappresenta una delle novità della parte sanitaria della manovra. I minori di 12 anni e gli ultrasessantacinquenni — godranno dell'esenzione, così come i malati cronici per le medicine attinenti alle loro patologie. Gli altri pagheranno a seconda della divisione in fasce dei farmaci: la prima fascia (i sal-

vavita) sarà gratuita; sulla seconda (gli «utili») il ticket sarà del 50%; sulla terza (i coadiuvanti) del 70%. Le altre medicine si pagheranno per intero. Sulla diagnostica (analisi cliniche e radiografiche) verrà imposto un «super-ticket» con tetto massimo di 100mila lire. Verrà inoltre abolito il prontuario farmaceutico e scompariranno i bollini. Al loro posto, per evitare forme di accaparramento, al ministero della sanità stanno pensando di dotare gli essenti di un «ricettario» personale.

Altre novità deriveranno dall'accorpamento di alcune Usl e, sul fronte del personale, dalla riduzione del 10% delle incentivazioni e dal blocco del turn over del 50%. Con questo pacchetto di misure, l'ammontare dei tagli alla sanità dovrà comunque raggiungere i 3mila miliardi. Inascoltati, a quel che sembra, gli appelli della Garavaglia, che chiedeva «sconti» per il suo settore, né i ministri finanziari né Ciampi hanno potuto concederglieli.

Intanto, il settimanale inglese The Economist dedica proprio al presidente del Consiglio una vignetta che lo ritrae nei panni di Ercole in lotta contro il mostro dalle molte teste. Un «compito immenso», quello della lotta al debito pubblico, che Ciampi dovrà affrontare lottando da una parte contro l'impossibilità politica di ricorrere a nuove tasse e quella economica di approntare dei tagli alla spesa che non deprimano la ripresa. E come se non bastasse, scrive il giornale, Ciampi dovrà fare i conti con la burocrazia amministrativa, «che farà di tutto per bloccare il cambiamento».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Si pagheranno anche nel prossimo anno le 85mila lire per il medico di famiglia? La notizia apparsa ieri sui giornali è stata smentita solo a metà dal ministro Maria Pia Garavaglia. Una cosa è certa: il ministro ha dovuto fare retromarcia rispetto ai giorni scorsi. «Nel '94 la tassa scomparirà», aveva ripetuto martedì scorso al Senato, ieri

L'INTERVENTO

Lo sciopero fiscale di Capitan Findus

RAFFAELLO LUPI*

Chi propone lo sciopero fiscale crede evidentemente che le tasse si paghino come al tempo di Alberto Da Giussano e del giuramento di Pontida. Immagina borghi fortificati entro i quali, ad ogni luna nuova, ciascun capofamiglia getta sul tavolaccio di gabbelliere il sacchettino di cuoio pieno di bastocchi, sotto lo sguardo truce degli armeri. I moderni capipopolo che agitano il fantasma dello sciopero fiscale fingono di non sapere che, dai tempi del caroccio, le cose sono un pochino cambiate. Gran parte del gettito fiscale affluisce attraverso strutture centralizzate, come i sostituti d'imposta (si pensi alle banche e ai grandi datori di lavoro) che ci penserebbero due volte prima di smettere di versare contribu-

ti e ritenute. Lo stesso per le società petrolifere che versano l'imposta di fabbricazione sulla benzina, altra primaria fonte di gettito statale. Idem per la grande distribuzione.

Mancherebbe perciò, in partenza, quella coesione indispensabile alla riuscita di qualsiasi sciopero, «normale» o «fiscale». Potrebbero aderire forse solo alcune frange di artigiani e commercianti esasperati, nonché privati cittadini per tributi minori, come l'Ici e la tassa sui rifiuti solidi urbani, tra l'altro imposte locali, tutte ai comuni dove i sostenitori dello sciopero fiscale hanno appena iniziato a governare (applicando tra l'altro le massime aliquote Ici). L'impatto sul gettito sarebbe perciò ben poca

cosa: non metterebbe in crisi finanziaria lo Stato e metterebbe probabilmente nei guai, proprio per la mancanza di compattezza dello sciopero, chi prendesse sul serio questi inviti.

Ma forse la spiegazione più attendibile è che i proponenti stiano consapevolmente portando avanti un bluff: a chi agita il fantasma dello sciopero fiscale non importa nulla della sua praticabilità effettiva, perché il vero obiettivo è la propaganda: far parlare i giornali e le televisioni, acquistare spazio nella realtà fasulla dei «media», che ormai si sovrappongono a quella vera. Lo sciopero fiscale è una trovata pubblicitaria delle stesse menti che definivano Ciampi pidista. Nando Dalla Chiesa «comuto», il Tar del Piemonte «venduto», e pensano

che incamerare i patrimoni dei politici corrotti basti a ridurre il deficit: tutti discorsi del cappio (come quello che agitavano in Parlamento) e battutacce da osteria.

Gettare troppi anatemi contro lo sciopero fiscale farebbe il gioco dei suoi proponenti: consideratolo invece per quello che è, cioè una trovata pubblicitaria che fa il paio con Capitan Findus, Orso Grigio e l'Uomo in Ammollo.

Ma la Lega ha un asso nella manica rispetto ai venditori di detersivi e pannolini: utilizza pubblicitaria l'eccezione, pagati da tutti noi e che di mestiere fanno i dirigenti del ministero delle Finanze. Riduci dai grandi successi del redditempo e del 740 hanno messo di recente a segno la campagna «due rate due file» facendo cre-



Il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia

L'ARCI HA CAMBIATO SEDE

La Confederazione Nazionale Arci si è trasferita in:
Via dei Mille, 23 00185 ROMA

Il nuovo numero di telefono è:
06/4465455 - fax 06/4465934

* ordinario di diritto tributario all'Università di Venezia

LO SPORT NELLA RETE

Conferenza del Pds sullo sport alla radio e in Tv

Partecipano giornalisti, dirigenti e addetti ai lavori

Martedì 27 luglio - ore 10,30 - 13,30

Sala stampa della Direzione Pds
Via Botteghe Oscure 4
ROMA



Olivetti: «Totalmente falsa» la notizia della vendita alla Digital

«Totalmente falsa» è stata definita da un portavoce dell'Olivetti la notizia, pubblicata ieri dal quotidiano L'Indipendente secondo la quale Carlo De Benedetti (nella foto) si appresterebbe a vendere il gruppo di Ivrea all'americana Digital che ne è già azionista... «L'articolo pubblicato dall'Indipendente, il titolo e la collocazione in prima pagina - ha detto un portavoce dell'Olivetti - appaiono la strumentalità dell'apparente notizia, che è totalmente falsa, ancora più gravi in quanto il giornalista aveva contattato non l'ufficio stampa Olivetti da cui aveva ottenuto una secca smentita neppure citata dal giornale...»

Snamprogetti Compressa da 202 miliardi in Cina

La Snamprogetti, società di ingegneria e ricerca tecnologica del gruppo Eni, ha firmato ieri un contratto del valore di 125 milioni di dollari (202 miliardi di lire) con la China National Chemical Construction Corporation (Cncc) per la realizzazione del complesso petrolchimico di Jilin, nel nord-est del paese...

Martedì sciopero generale nel Sulcis

Sciopero generale martedì nel Sulcis-Iglesiente, area investita da pesanti processi di demantelazione legati alla miniera prima piombo-zincheria, ed ora carbonifera ed alla produzione dell'alluminio primario... I lavoratori intendono dare un segnale forte alle mancate risposte del governo...

Bocciatura, senza appello, per la proposta di smantellamento del dicastero avanzata dal ministro della Funzione pubblica «È una visione contabile e ragionieristica»

«Serve un'authority per definire strategie, programmazione e struttura delle tariffe Salvaguardare i livelli occupazionali, verificare appalti, convenzioni e concessioni»

Poste: sindacati all'attacco di Cassese

«Inaccettabile». Così i sindacati dei postelegrafonici bocciarono l'ipotesi avanzata dal ministro della Funzione pubblica, Cassese, sulla soppressione del ministero delle Poste...

FRANCO BRIZZO

ROMA. I sindacati dichiarano guerra al ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese e bocciarono senza appello la proposta di smantellare il ministero delle Poste. In una lunga missiva inviata ieri al presidente del Consiglio Ciampi, al ministro delle Poste, Pagani, e allo stesso Cassese...

prenditoriali all'attuale azienda Pt che solo una trasformazione istituzionale, peraltro individuata nella Spa, può rendere agevoli e praticabili.

I sindacati sono «favorevoli, in sostanza, all'affidamento della gestione, fin dall'avvio del processo di ristrutturazione, ad un management esterno di comprovata esperienza. È nel quadro di questo processo - e non in una contingente visione di taglio della spesa fine a se stessa - che deve essere posto il problema della revisione del modello ministeriale delle Poste...



Sabino Cassese

Il percorso più corretto è dunque per i sindacati quello di «procedere al completamento della trasformazione imprenditoriale già in atto, definendo al più presto una verifica rispetto agli appalti, le convenzioni, le concessioni ai privati (tipo Send-Italia) di pezzi di servizio postale che sono stati coinvolti in scandali e poca trasparenza, salvaguardando i livelli occupazionali del settore».

Primi passi verso il nuovo ministero dell'Agricoltura

ROMA. In apparenza sembra proprio la storia dell'arabafence: dalle ceneri del defunto ministero dell'Agricoltura, cancellato da un voto referendario inequivocabile, ecco spuntare il nuovo dicastero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Quasi un gioco di parole, quello che ha scandito per due giorni i lavori d'aula di palazzo Madama...

Con la Cisl, 60 ore e stipendio dimezzato

Gaetano Cerioli, segretario generale della Cisl, accusa «la triplice» per l'accordo del 3 luglio e chiede un referendum fra i lavoratori. Ma lo stesso signor Cerioli ha firmato nel 1992 un contratto per il commercio che prevede 60 ore di lavoro a metà paga...

delega sindacale a favore delle organizzazioni «contrattanti». Senso e significato del documento sono chiari. Chi vuole un lavoro deve accettare condizioni molto sfavorevoli e deve aderire a quella organizzazione sindacale artefice di un tanto «conveniente» contratto di lavoro.

Alcuni lavoratori, naturalmente hanno subito il ricatto e hanno accettato di lavorare 60 ore alla settimana a metà paga. E non è il caso di imputare loro alcuna colpa visto la scarsità dei posti di lavoro e la difficile situazione dell'occupazione italiana.

ROMA. Il signor Gaetano Cerioli è il segretario della Cisl e nei giorni successivi all'accordo del 3 luglio lo ha attaccato in tutti i modi possibili scagliandosi contro la triplice e i suoi tradimenti. Non solo. Ha chiesto un referendum fra i lavoratori dal momento che questi avrebbero scarsamente partecipato all'accordo e alla trattativa. Ma il signor Cerioli, contestatore e protestatario, ha una storia che autorizza poco acritiche e invettive e della quale ci limitiamo a raccontare solo un episodio, piccolo, ma significativo.

I 71 cassintegrati e i 40 licenziati scrivono a Scalfaro Efm, ancora occupata «Fanno volare gli stracci»

ROMA. Settantuno impiegati in cassa integrazione speciale e 47 dirigenti licenziati. Le lettere inviate dal commissario liquidatore dell'Efm, Alberto Predieri, sono tutte arrivate a destinazione. Ad assistere il commissario nelle procedure di liquidazione restano undici dirigenti e 24 impiegati. Decisioni, queste, che, annunciano i dipendenti, saranno tutte contestate. Nel frattempo alle lettere di Predieri si contrappongono quelle dei dipendenti che in una serie di missive al presidente della Repubblica, a Ciampi e ai ministri del Lavoro, Industria e Tesoro denunciano la situazione e chiedono un intervento che salvaguardi l'occupazione dell'Efm.

La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

RADIO CUORE

Advertisement for Radiocuore featuring a map of Italy with frequency lists for various regions like Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, etc. Includes the slogan 'Radio Cuore ti segue in tutta la penisola nei tuoi spostamenti vacanzieri' and contact information for Gruppo Radiocuore.

Cultura



Sotto il titolo una seduta del Gran Consiglio (Mussolini è riconoscibile a destra). In basso (da sinistra) Grandi, Ciano, Farinacci, Federzoni e De Bono

Cinquant'anni fa la seduta del Gran Consiglio La ricostruzione di quella drammatica riunione



25 Luglio 1943 Mussolini, finale di partita

Il Gran Consiglio del fascismo ebbe inizio alle 17,15 del 24 luglio. Era un sabato. Di quella riunione che pose fine al regime, e non solo alla leadership di Mussolini (come volevano i congiurati), non esiste verbale ma solo le narrazioni dei partecipanti. Il testo di cui proponiamo qui alcuni stralci, pubblicato in appendice al volume di Luigi Federzoni *L'Italia di ieri per la storia di domani* (Mondadori), è parte di una ricostruzione immediatamente successiva. Oltre a Mussolini e a Scorza, quella fatidica sera erano presenti molte delle personalità emminenti del regime: dai quadrumviri della marcia su Roma, come De Vecchi e De Bono, ai presidenti della Camera e del Senato, Grandi e Suardo, ai ministri e ai benemeriti della rivoluzione come Bottai, De Stefani, Farinacci, Ciano. Lo strumento prescelto per deporre il duce è un ordine del giorno presentato da Grandi. Alle due del mattino del 25 luglio, fallito il tentativo di Mussolini di rinviare la discussione, il documento viene messo ai voti e l'ordine del giorno è approvato. Alle 11 Badoglio è nominato nuovo presidente del consiglio, il duce viene arrestato.

A questo punto Mussolini (dopo aver svolto la relazione sulla situazione militare, ndr) pone al Gran Consiglio il dilemma: guerra o pace? Resa a discrezione o resistenza ad oltranza? Non vi è dubbio che mai nessuna guerra fu popolare, a cominciare da quella del Risorgimento.
(...) La guerra attuale, poi, ha ragioni e caratteri che non possono essere facilmente compresi dal popolo. Per giudicare la situazione attuale conviene tener presente che l'Inghilterra fa la guerra all'Italia non al Fascismo. Pertanto occorre guardarsi dalla politica dell'opportunismo dell'ultima ora, perché essa non potrebbe produrre alcun mutamento della situazione.
Aperta la discussione, De Bono, con voce commossa, protesta contro l'asserzione del Duce circa una diffusa onestà a combattere, attribuita ingiustamente dai soldati italiani, come causa delle disgraziate vicende di questa guerra. Si tratta invece di un complesso di cause molto diverse, e non soltanto militari. Fra queste l'oratore indica la crisi degli alti comandi, determinata da una selezione spesso poco felice, come nel caso del generale Carboni, che ha sorpreso e disgustato tutto l'Esercito.
Formula poi alcune domande sull'efficienza delle forze attualmente disponibili, particolarmente aeree.
Mussolini risponde che sono stati ordinati 4000 apparecchi. Dalla Germania ne verranno 2000, dei quali 500 dovrebbero essere in Italia entro il mese 100 sono da lui apparsi, in conclusione ora, tra apparecchi da combattimento ed apparecchi da scuola abbiamo un totale di 2100 unità: in realtà efficienti 400-500.
Farinacci propone che sia invitato ad intervenire all'audizione, per fornire dati tecnici precisi, il Capo di Stato maggiore generale Ambrosio, osserva che i soldati tedeschi in Italia non sono bene accolti e cita un episodio in prova.
De Vecchi ribatte di aver assistito ad un episodio opposto: alcuni Tedeschi in treno dicevano «macaroni» agli Italiani.
L'oratore testimonia fermamente la tesi mussoliniana. Asserisce che un certo disorientamento si è verificato in parte, non soltanto perché priva di idealità, deriva dai gravi difetti dell'educazione ricevuta dai giovani.
Bottai dichiara che (...) Egli, politico, si atterra a sole considerazioni di carattere appunto, politico. E queste sono: 1) che egli non crede alla ipotesi prospettata dal Duce, secondo considerazioni attribuite allo Stato Maggiore, che il nemico, nella prosecuzione della lotta contro l'Italia, non attaccherà direttamente il Continente, preferendo seguire un orientamento di più vasto raggio strategico, quale in particolar modo la marcia in direzione dei Balcani; perché, se è vero che questa sembra militarmente più redditizia, è innegabile che il nemico non saprà resistere alla tentazione politica di una occupazione totale dell'Italia, ivi compresa Roma. 2) Data questa sua convinzione, egli non detrae che la risposta al quesito posto dal Duce l'abbia data egli stesso, perché le cifre prospettate su l'entità delle forze necessarie a parare l'attacco dimostrano le difficoltà di una resistenza efficiente; le speranze di lui, Bottai, come è da ritenere degli altri, hanno ricevuto proprio dall'esposizione del Duce la mazzetta definitiva.
Grandi (che ha presentato il suo o.d.g.) (...) L'oratore esprime anzi tutto il profondo rammarico che il Gran Consiglio non sia stato convocato da quasi quattro anni e cioè da sei mesi prima dello scoppio della guerra, quando, senza sentire il Gran Consiglio e neppure il Consiglio dei Ministri, venne in rotocalabilmente presa la fatale decisione di entrare in guerra a fianco della Germania. (...) Nota che dal giorno in cui l'Italia intervenne in questa guerra il popolo italiano sentì immediatamente che esso vi era trascinato senza la fede in un ideale, senza la coscienza di una causa giusta né di una necessità inevitabile. Il popolo italiano non ha creduto e non crede in questa guerra, alla quale ha preso parte non con la fede di un esercito, bensì con la paziente rassegnazione di un gregge. Gli episodi di eroismo, di cui hanno dato prova le nostre Forze Armate, episodi di valore tanto più luminosi quando si consideri la povertà e inadeguatezza dei nostri mezzi militari, rimangono a dimostrazione perenne delle virtù militari del popolo italiano e della sua grandezza nella sventura. (...) In politica estera i fascisti avevano criticato aspramente un'attitudine di asservimento a un determinato gruppo di Potenze e proclamato essere la libertà del Partito, ne prende la difesa. Attacca lo Stato Maggiore e specialmente il criterio di selezione degli alti gradi.
Farinacci interrompe, a proposito del saluto reverente al Pontefice, per osservare che una simile manifestazione non sarebbe politicamente oppor-

ta, anche dal punto di vista dell'azione svolta dal Papa.
Scorza conclude dichiarandosi recisamente contrario all'ordine del giorno Grandi, in specie per quanto riguarda la restituzione dei poteri politici e militari al Re.
De Bono fa un'energica difesa, contro le affermazioni di Scorza, dei generali; e pone in evidenza il profondo turbamento ingenerato nei quadri dell'Esercito dalla continua intromissione controllante del Partito, anche sotto forma di spie politiche disseminate nei reparti dell'Esercito.
Mussolini interviene per precisare che il regime fascista è l'unico, non solo nei confronti dei regimi totalitari, ma anche degli altri, che mantenga una Commissione centrale di avanzamento, ispirata a principi e metodi nettamente democratici. La scelta e regolazione in base all'annuario o alla votazione e non secondo quei criteri di eccezionalità che lo Stato di guerra impone. D'altra parte ricorda che detta Commissione è presieduta dal Principe ereditario, e di essa fanno parte due alti Principi reali. Gli altri componenti potrebbero difficilmente valere la propria volontà.
De Stefani (...) Noi ci troviamo di fronte a una situazione che può precipitare di ora in ora o almeno di giorno in giorno. Due crisi, una spirituale e l'altra di mezzi, e sopra tutto quest'ultima, ci impediscono di poter ragionevolmente credere in una possibilità di efficace resistenza (...). Né la brevità del tempo concessi ci offre la speranza di modificare la presente realtà, neanche con l'aiuto della Germania, tanto impegnata da non poterlo offrire nella misura necessaria.
(...) Non è il momento di indignarsi, perché i suoi primi quattro convegni si sono svolti con un appello a tutti gli Italiani.
Acerbo, per dichiarazione di voto, dice egli voterà l'ordine del giorno Grandi al quale ha apposto la firma, poiché delle dichiarazioni del Duce non è apparsa alcuna risoluzione e questa è di qualsiasi specie e comunque rivolta, alla indirizzare l'opera del Governo e l'opinione pubblica verso una precisa e determinata linea di azione.
Grandi si oppone alla proposta di rinvio di una discussione che dura già da parecchie ore e che non può condurre con un rinvio delle soluzioni di carattere ambiguo. (...) Dacché esistono assemblee politiche non si è mai trovato, infatti, altro sostituto alla procedura che è la sola che possa esprimere chiaramente l'opinione e la volontà dei deliberanti. Respinto l'ordine del giorno presentato dal Segretario del Partito e non accettata la proposta del camerata Suardo diretta a fare confluire in un solo testo l'ordine del giorno Scorza, che sono in palese contraddizione nelle premesse e nelle deduzioni. Se l'ordine del giorno di Mussolini non è in funzione del giuramento che Achille Starace ha inserito nello statuto del Partito, perché esso è subordinato all'altro giuramento che Mussolini e noi tutti abbiamo fatto al nostro Re. La nostra fedeltà a Mussolini è stata sempre determinata dalla intima persuasione che egli era il primo servitore fedele del Re e della Patria, e che, obbedendo a lui, noi obbedivamo al Re e alla Patria.
Scorza risponde brevemente ad una osservazione di Bottai e rivendica di fronte a Grandi il diritto di parlare a nome del partito.
Mussolini mette in votazione per appello nominale l'ordine del giorno che porta il maggior numero di firme, ossia quello presentato da Grandi.
Rispondono sì: De Bono, De Vecchi, Grandi, De Marzio, Acerbo, Pareschi, Federzoni, Cianetti, Ballella, Signardi, Gottardi, De Stefani, Rossoni, Bottai, Marinelli, Alfieri, Ciano, Bastianini, Albini.
Rispondono no: Scorza, Righini, Polverelli, Frattari, Casanova, Galbati, Frattari, Farinacci (accompagna il suo voto con la dichiarazione che intende votare per il proprio ordine del giorno), Buffalini.
Astenuo: Suardo.
L'ordine del giorno presentato da Grandi è approvato. L'adunanza è sciolta alle ore 2.20.



Galeazzo Ciano. (1903 - 1944). Marito di Edda, figlia di Mussolini, votò a favore dell'ordine del giorno Grandi. Venne condannato a morte al processo di Verona e fucilato. Nel '33 creò il sottosegretario alla propaganda, nel '37 diventò ministro e mantenne la carica sino al '43.



Dino Grandi (1895 - 1988). Fu il presentatore dell'ordine del giorno che venne approvato dal Gran Consiglio. Dei 28 membri, 19 si espressero a favore, 9 contro e uno astenuto. Grandi era stato seguace di Roberto Muri e poi aveva aderito al fascismo. Fu Ministro degli Esteri e infine Guardasigilli.



Luigi Federzoni (1878 - 1967). Votò a favore dell'ordine del giorno Grandi. Ex nazionalista diventò subito dopo la morte di Matteotti ministro dell'Interno. Nel '28 fu nominato senatore e, l'anno seguente, nel 1929, presidente dell'assemblea.



Emilio De Bono (1866 - 1944). Votò, insieme all'altro quadrumviro della marcia su Roma, De Vecchi, a favore di Grandi. Primo capo della polizia fascista diventò poi comandante superiore in Etiopia. Nel 1944 venne fucilato dai fascisti a Verona insieme a Ciano, Marinelli, Gottardi e Pareschi.

Dopo lo sbarco in Sicilia l'agonia del regime in 9 giorni

16 luglio. Sei giorni dopo lo sbarco in Sicilia il segretario del P.N.F. Carlo Scorza, ha convocato a Roma alcuni gerarchi per organizzare comizi nelle varie città. Farinacci, il più oltranzista tra i filotedeschi, chiede di riunire quanto prima il Gran Consiglio. I moderati, favorevoli ad uno sganciamento dalla guerra, colgono l'occasione. Mussolini è contrario, ma promette di convocare il Gran Consiglio. Sono in corso due strategie («congiure») parallele e solo in parte coincidenti: quella del re e dei capi militari (Ambrosio, Castellano, Carboni) e quella di alcuni gerarchi fascisti. Il collegamento tra le due «congiure» viene fornito dal ministro della Real Casa, Pietro Acquarone.
19 luglio. Si svolge a Feltre, tra le 11 e le 13, l'incontro tra Mussolini e Hitler. Mussolini dovrebbe chiedere al Führer di chiudere la guerra con la Russia sul fronte orientale. Hitler, che non ne vuol sapere, lo anticipa e accenna all'uso di nuovo armi in grado di mutare le sorti del conflitto. Durante il colloquio giunge la notizia del drammatico bombardamento in corso su Roma. Nella serata il re matura la decisione di esautorare il duce.
20 luglio. Dino Grandi non presente alla riunione voluta da Scorza il 16, arriva a Roma. Invia una lettera al generale Puntoni e quindi indirettamente al sovrano, in cui si trovano le linee dell'ordine del giorno del 24

luglio. La sera Mussolini ha uno scontro con Ambrosio, capo di stato maggiore. Sicuramente il duce sospetta e Farinacci lo mette in guardia in proposito. Non attribuisce però grande importanza alla riunione del Gran Consiglio. Teme assai più l'illegittimità di un colpo di stato militare che la «legalità» di un licenziamento regio.
22 luglio. Nel pomeriggio Mussolini riceve Grandi che gli propone di non convocare il Gran Consiglio e di rimettere, senza traumi, tutte le sue cariche nelle mani del re. Il duce rifiuta e confida a Grandi che i tedeschi sono in possesso di una potente arma segreta.
23 luglio. Grandi, con Ciano e Bottai, modifica l'ordine del giorno previsto ed evidenzia la necessità della restituzione, da parte di Mussolini, dei poteri politici e non solo di quelli militari.
24 luglio. Alle 17,15 inizia il Gran Consiglio. Sono presenti, oltre a Mussolini e Scorza, due quadrumviri della marcia su Roma (De Bono e De Vecchi), il presidente del Senato (Suardo) il Presidente della Camera (Cianetti), i ministri De Marzio, Acerbo, Biggini, Pareschi, Polverelli, i sottosegretari agli Inter-

ni e agli Esteri (ministeri tenuti dallo stesso Mussolini) Bastianini e Albini, personalità con cariche ufficiali come Federzoni, Galbati, Frattari, Casanova, Ballella, Frattari, Gottardi e «Biggiardi», benemeriti della rivoluzione fascista come Alfieri, Mussolini come successore di Mussolini. Non sarà ascoltato. Del resto nessuno di coloro che aveva votato l'ordine del giorno di Grandi riuscirà ad avere nei giorni, nei mesi e negli anni successivi un qualsivoglia ruolo politico. Alle 11 Badoglio riceve e controfirma il decreto di nomina a capo del governo. Alle 17 Mussolini incontra il re a Villa Savoia e, stupito e incredulo, ascolta le sue decisioni. Con un'ambulanza viene condotto agli arresti.

petersi, tra una marea che sale, è peggio che tacere.
Scorza insiste ancora sui suoi argomenti.
Senza far processi al passato, va ricordato l'andamento disastroso di questa nostra guerra. Prima caddero l'impero poi la Libia, poi l'Etiopia, poi Pantelleria, poi la Sicilia. «Abbiamo udito da voi, Duce, giustificazioni che lasciano tutti noi perplessi e addolorati. Le popolazioni civili, già da mesi in gravi difficoltà per il mancato rifornimento dal Continente di quasi tutti i generi di prima necessità, senza scorte in tempo predisposte, con i servizi civili scoperti dai bombardamenti aerei (...).
Penso che tutti i presenti, avendo il mio stesso stato d'animo, abbiano dimenticato o siano pronti a dimenticare i loro pericoli per offrirci, con un atto di fede, alla Patria e a chi ha il dovere e il diritto di parlare in nome della Patria. Per queste ragioni credo si debba fare il tentativo indicato nell'ordine del giorno, anche da me sottoscritto, con coscienza di soldato e di italiano.
«Cianetti dichiara di aver firmato l'ordine del giorno Grandi di sopra scritto e il diritto di votare nelle funzioni degli organi costituzionali, particolarmente di quelli corporativi. L'accenno al Re voleva dire soltanto riaccomodamento della Corona alla condotta della guerra, tanto più necessario in un momento in cui molti generali dicono che non c'è più niente da fare.
Bottai dichiara di aver firmato consapevolmente l'ordine del giorno Grandi, e di mantenere quindi consapevolmente la sua firma. Egli vuol dissipare l'equivoco, da alcuni ingenerato, che detto ordine del giorno non si dichiara esplicitamente per la resistenza, perché i suoi primi quattro convegni si sono svolti con un appello a tutti gli Italiani.
Acerbo, per dichiarazione di voto, dice egli voterà l'ordine del giorno Grandi al quale ha apposto la firma, poiché delle dichiarazioni del Duce non è apparsa alcuna risoluzione e questa è di qualsiasi specie e comunque rivolta, alla indirizzare l'opera del Governo e l'opinione pubblica verso una precisa e determinata linea di azione.
Grandi si oppone alla proposta di rinvio di una discussione che dura già da parecchie ore e che non può condurre con un rinvio delle soluzioni di carattere ambiguo. (...) Dacché esistono assemblee politiche non si è mai trovato, infatti, altro sostituto alla procedura che è la sola che possa esprimere chiaramente l'opinione e la volontà dei deliberanti. Respinto l'ordine del giorno presentato dal Segretario del Partito e non accettata la proposta del camerata Suardo diretta a fare confluire in un solo testo l'ordine del giorno Scorza, che sono in palese contraddizione nelle premesse e nelle deduzioni. Se l'ordine del giorno di Mussolini non è in funzione del giuramento che Achille Starace ha inserito nello statuto del Partito, perché esso è subordinato all'altro giuramento che Mussolini e noi tutti abbiamo fatto al nostro Re. La nostra fedeltà a Mussolini è stata sempre determinata dalla intima persuasione che egli era il primo servitore fedele del Re e della Patria, e che, obbedendo a lui, noi obbedivamo al Re e alla Patria.
Scorza risponde brevemente ad una osservazione di Bottai e rivendica di fronte a Grandi il diritto di parlare a nome del partito.
Mussolini mette in votazione per appello nominale l'ordine del giorno che porta il maggior numero di firme, ossia quello presentato da Grandi.
Rispondono sì: De Bono, De Vecchi, Grandi, De Marzio, Acerbo, Pareschi, Federzoni, Cianetti, Ballella, Signardi, Gottardi, De Stefani, Rossoni, Bottai, Marinelli, Alfieri, Ciano, Bastianini, Albini.
Rispondono no: Scorza, Righini, Polverelli, Frattari, Casanova, Galbati, Frattari, Farinacci (accompagna il suo voto con la dichiarazione che intende votare per il proprio ordine del giorno), Buffalini.
Astenuo: Suardo.
L'ordine del giorno presentato da Grandi è approvato. L'adunanza è sciolta alle ore 2.20.



A Frascati il primo concorso dedicato a Lina Volonghi

Alla memoria di Lina Volonghi (nella foto) «un'attrice che ha onorato il teatro italiano e può essere modello artistico e umano per le generazioni più giovani» è intitolato il concorso indetto dall'associazione «Sabella»...

Da Salerno lo sfogo dell'attore Oreste Lionello: «Mai a Canale 5»

SALERNO Pippo e Pamela l'hanno già abbandonata. Ma Oreste Lionello non vuole tradire mamma Rai i suoi ex colleghi sono da tempo impegnati nel programma di barzellette alla Fininvest ma lui manda a dire da Salerno (dove è ospite fesso delle manifestazioni legate al Premio satira Charlot) che non passerà mai con Berlusconi e non andrà mai a lavorare a Canale 5. Nemmeno se Pingitore - il regista che ha firmato i vani «Creme caramel» e «Biberon» - decidesse di emigrare anche lui portandosi via lo spettacolo «Salute e baci» in...

La «sindrome di Stendhal» è l'argomento del prossimo film di Dario Argento, protagonista Bridget Fonda. La malattia è la scoperta scientifica di una psichiatra che ha scritto un libro sul tema e ne rivendica il copyright

Ciak, allucinazioni d'autore

Dario Argento ha annunciato che girerà un film ispirato alla «sindrome di Stendhal» e ambientato a Firenze. Cos'è questa misteriosa sindrome che colpisce i turisti dal temperamento romantico? E chi l'ha scoperta? Ecco che entra in scena una psichiatra fiorentina, Graziella Magherini, che detiene «ombra, i diritti d'autore sulla malattia». Ne fece le spese qualche tempo fa una videomaker francese



Dario Argento prepara un film sulla «sindrome di Stendhal»

DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI ■ FIRENZE Guai a beccarsi la «sindrome di Stendhal». Questa rufosa malattia che colpisce di preferenza i turisti stranieri pallidi e isterici giovani inglesi che sembrano usciti da un romanzo di E.M. Forster o virginali fanciulle che lisciano per la prima volta la loro esistenza claustrale nascondendo rivoli ancor più invidiosi «sbene di diversa natura. Perché sembra a farne le spese non sono solo quei turisti dal temperamento romantico e dal indole facilmente impressionabile ma anche i cineasti. Dario Argento che qualche giorno fa ha annunciato il suo intento di girare un film ispirato alla curiosa «sindrome» di cui fu vittima lo scrittore francese durante un soggiorno a Firenze non è il primo a rimanere colpito dalla malattia. Un'altra regista videomaker francese, Dominique Bellor, è caduta «fulminata» davanti alle vertiginose bellezze di Firenze che aveva ripreso con la sua videocamera in sette giorni di foto ricordo...

Le allucinazioni dopo aver ammirato alcuni capolavori. Dal suo osservatorio privilegiato la dottoressa Magherini è stata la prima a descrivere scientificamente la malattia e insieme ad acquisire «se così si può dire» i diritti d'autore. La psichiatra fiorentina ha raccontato la sindrome in un libro pubblicato da Ponte alle Grazie e messo così al sicuro la sua scoperta. Anche se poi di un «veri» scoperta non si tratta visto che la malattia ha una storia di secoli. Ma quando il videomaker francese Dominique Bellor ha girato il suo bel video di otto minuti raccontando la vicenda di un giovane turista vittima del «mal di Firenze» la psichiatra (che l'ha visto a un'edizione di «Video France» a Firenze) ha trovato un po' troppi riferimenti ai casi descritti nel suo libro. Risultato un processo una condanna di plagio in prima istanza per la videomaker un ricorso in appello e in attesa del secondo processo il ritiro del video dalla circolazione. Niente male. La dottoressa Magherini non recede di un millimetro e afferma che la sindrome è una specie di sua proprietà. Un conto in banca un investimento aggiungiamo noi. E ci assicura che Dario Argento non commetterà lo stesso errore della collega francese. Si è già messo in contatto con la psichiatra? «Mi contatterà ma contatterà» risponde lei fiduciosissima.

24ORE GUIDA RADIO & TV. LINEA VERDE ESTATE (Radio 12.15) Dalla C. d'Alba le serre dove si coltivano i fiori del futuro da San Daniele del Friuli il prosciutto doc. Per i documenti i ragazzi propongono una serie di servizi realizzati in Russia dopo la caduta del muro di Berlino con i testimoni e di contadini e commercianti. SUPERCLASSIFICA SHOW (Canale 5 12.30) Tra gli ospiti: Gianni Nannini che canta lo senza le trite del suo ultimo album Rod Stewart che propone una canzone dal suo Unplugged and seated. RECITAL DI PAOLO ROSSI (Telepiù 20.30) Il primo tema della rete è dedicato al teatro comico con la commedia corsiva e impegnata di Paolo Rossi «scappato» di un video del grande successo di Sialista. ENRICO RUGGERI A MONTREUX (Tmc 21) Concerto medito per il pubblico italiano che Ruggeri ha tenuto al Montreux Jazz Festival. Si è piaciuto il cantautore italiano non chiedetevi che cosa ci faccia a fare in un jazz e godetevi le sue canzoni da Prima del temporale a Peter Pan. DAL GRAN CONSIGLIO AL GRAN SASSO (Raiuno 22.15) Nel cinquantenario della caduta del fascismo la rete ripropone questa vecchia inchiesta di Sergio Zavoli e Amigo Petacco. Si ricostruisce l'ultima seduta del Gran Consiglio l'incontro di Mussolini con il re il suo esautoramento la ricerca di un luogo dove confinare i Savoia analizza anche il ruolo avuto da Otto Skorzeny nel fallimento del Duce. ICHNOS (Videomusic 22.30) Maria Carta Tarantola Paolo Fresu Berlus Tenores di Bitti Piero Maras Katzi Nekke ovvero il meglio della musica sarda registrata al grande happening dedicato alla lotta alla talassemia e alla tutela dell'ambiente. LA DONNA CHE LAVORAVA 1958/1993 (Raiuno 22.50) Nel programma di Raffaella Spaccarelli il primo piano la professione di assistente di volo (le hostess) e di pilota. In oggi segue un'intervista alla figlia della scienziata Amaldi e il racconto di una donna insegnante che dirige l'azienda di brevetti fondata dalla madre. TUTTE LE DONNE DEL MONDO (Raidue 24) Speciale Dse sul Festival internazionale di estate di Nantes e sulle soliste dei più rappresentativi gruppi vocali musicali di danza che si sono esibiti nel suggestivo palcoscenico del Castello di Nantes. Al Festival hanno partecipato cinquecento interpreti di circa quaranta gruppi i rappresentanti di trentadue paesi di Europa Asia Africa America Latina. FESTIVAL DEI FESTIVAL (Raidue 15.55) Nel collegamento in diretta con il Festival di Bayreuth sentiremo Tristano e Isolde diretta da Daniel Barenboim con Siegfried Jerusalem (Tristano) John Tomlinson (re Marke) e Waltraud Meier (Isolde). (Loni DePascale)

Table with 7 columns of TV channel schedules: RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, 5, TELE+, RADIO, TMC, ODEON, TELE+, RADIO. Each column lists programs with times and descriptions.

Table listing theaters and performances including ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO DUE, BARBERINI UNO, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, FIAMMA UNO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREENWICH UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTOSO DUE, MAESTOSO TRE, MAESTOSO QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK.

Table listing theaters and performances including NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, TIZIANO.

Table listing theaters and performances including CINEMA D'ESSAI, AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, GRAUCO, IL LABIRINTO, TIZIANO.

Table listing theaters and performances including FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, CAMPAGNANO SPLENDOR, COLLEFERRO, VITTORIO VENETO, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GENZANO CYNTHIANUM, GROTTAFERRATA VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRYSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPETTI, TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA, VALMONTONE CINEMA VALLE.

Table listing theaters and performances including CINEMA ALL'APERTO, CINEPORTO, ESEDRA, FESTA DELL'UNITA, MASSENZIO '93, NUOVO SACHER, TIZIANO, ARENA LADISPOLI, ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA, ARENA CORALLO S. SEVERA, LUCI ROSSE.

Table listing theaters and performances including PROSA, ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, TIZIANO.

Table listing theaters and performances including CINEMA ALL'APERTO, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, CAMPAGNANO SPLENDOR, COLLEFERRO, VITTORIO VENETO, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GENZANO CYNTHIANUM, GROTTAFERRATA VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRYSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPETTI, TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA, VALMONTONE CINEMA VALLE.

Table listing theaters and performances including CINEMA ALL'APERTO, CINEPORTO, ESEDRA, FESTA DELL'UNITA, MASSENZIO '93, NUOVO SACHER, TIZIANO, ARENA LADISPOLI, ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA, ARENA CORALLO S. SEVERA, LUCI ROSSE.

Table listing theaters and performances including PROSA, ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, TIZIANO.

Table listing theaters and performances including CINEMA ALL'APERTO, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, CAMPAGNANO SPLENDOR, COLLEFERRO, VITTORIO VENETO, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GENZANO CYNTHIANUM, GROTTAFERRATA VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRYSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPETTI, TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA, VALMONTONE CINEMA VALLE.

Table listing theaters and performances including CINEMA ALL'APERTO, CINEPORTO, ESEDRA, FESTA DELL'UNITA, MASSENZIO '93, NUOVO SACHER, TIZIANO, ARENA LADISPOLI, ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA, ARENA CORALLO S. SEVERA, LUCI ROSSE.

Table listing theaters and performances including TERPE, ASSOCIAZIONE MUSICALE «CANTORI DI S. CARLO», ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI, ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE, ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE, ASSOCIAZIONE MUSICALE 85, ASSOCIAZIONE MUSICALE VERTICALE, ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI, ASSOCIAZIONE MUSICALE VERTICALE, AUDITORIUM RAI FORO ITALICO, AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA, ESTATE AL FORO, F & F MUSICA, FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD, IL TEMPIETTO, ORATORIO DEL GONFALONE, ROME FESTIVAL, S. LOUIS MUSIC CITY, SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO, STELLARIUM, VILLAGGIO GLOBALE.

Table listing theaters and performances including BORGHETTO FLAMINIO, CAFFE LATINO, CARUSO CAFE CONCERTO, CASTELLO, CIRCOLO DEGLI ARTISTI, CLASSICO, DEJA VU, EL CHARANGO, FOLKSTUDIO, FONCLEA, GIULIANO-FARNESINA, MAMMO, MUSIC INN, OLIMPICO, PALLADIUM, QUEEN LIZARD, SAINT LOUIS MUSIC CITY, SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO, STELLARIUM, VILLAGGIO GLOBALE.

Table listing theaters and performances including ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO, ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO, ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO, ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO, ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO, ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO.



Borghetto Flaminio ospita questa sera attorno alle 21 Eugenio Bennato per un concerto che darà ampia soddisfazione ad amici ed estimatori di questo autentico cantautore.

COMUNE DI ALBANO LAZIALE

Advertisement for Arena ESEDRA cinema d'estate, including details about ticket prices and showtimes.

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE. DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante D.A.: Dis animati DO: Documentario DR: Drammatico, E: Erotico F: Fantastico FA: Fantascienza, G: Giallo H: Horror, M: Musicale SA: Satirico SE: Sentiment SM: Storico-Mitologico, ST: Storico W: Western.

ALBANO FLORIDA. Braccio di mulo di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (16-45-22-30).

ALBANO FLORIDA. Braccio di mulo di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (16-45-22-30).

ALBANO FLORIDA. Braccio di mulo di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (16-45-22-30).

ALBANO FLORIDA. Braccio di mulo di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (16-45-22-30).

*L'Italia migliore
si trova a Bologna.*

*La politica,
la cultura, lo spettacolo.*

*Appuntamento
a Parco Nord.*

bologna

NAZIONALE

FESTA UNITA TA'93

**27 AGOSTO
19 SETTEMBRE**

**PARCO
NORD**



Il calcio torna a sudare

Il raduno della Cremonese, l'ultimo di una squadra di serie A Mannini, De Agostini e Bassani i soli acquisti della società che conferma il gruppo dei «fedelissimi» voluto dal tecnico I neopromossi puntano su Tentoni, 16 gol nel torneo cadetto

Simoni e i suoi seguaci

Ultima non per scelta ma per necessità (l'albergo non aveva posto) anche la Cremonese entra nel gran gioco dei ritiri. La voglia è quella di non tornare subito in serie B, il presidente Luzzara ci spera, Simoni, l'allenatore, sa che tutto gioca contro, ma crede in quel gioiellino che è riuscito a costruire con un anno di lavoro. Reggerà il confronto con la serie A. È tutto da vedere ma le possibilità sono buone.

LUCA CAIOLI

CREMONA. Altre volte aveva rifiutato. Forse per furbizia, almeno così dice, aveva preferito dedicarsi alle cure di una società della serie minore piuttosto che seguire in serie A la sua squadra promossa anche per i suoi meriti. Questa volta no. Gigi Simoni dopo 10 anni torna in serie A con la Cremonese. Ed è una grande soddisfazione, una grande gioia, salire ai piani alti in compagnia in un club dove si sta bene, dove il tecnico si è trovato d'accordo sia con i giocatori sia con il vecchio Domenico Luzzara, il presidente. Ieri primo giorno di raduno il presidente andava in giro dicendo che ha una gran voglia di starsene in A almeno due anni.

Cremona. Altre volte aveva rifiutato. Forse per furbizia, almeno così dice, aveva preferito dedicarsi alle cure di una società della serie minore piuttosto che seguire in serie A la sua squadra promossa anche per i suoi meriti. Questa volta no. Gigi Simoni dopo 10 anni torna in serie A con la Cremonese. Ed è una grande soddisfazione, una grande gioia, salire ai piani alti in compagnia in un club dove si sta bene, dove il tecnico si è trovato d'accordo sia con i giocatori sia con il vecchio Domenico Luzzara, il presidente. Ieri primo giorno di raduno il presidente andava in giro dicendo che ha una gran voglia di starsene in A almeno due anni.



- Milan A-Milan B 2-3
- Rovereto-Inter 0-4
- Vipitenese-Cagliari 1-7
- Sampdoria-Riscone 8-1
- Parma-Altipiani 13-0
- Foggia-Gais 17-0
- Lavarone-Roma 0-11
- Rap. Dilettanti-Udinese 0-12



Abel Dezotti (qui accanto) è diventato ormai una bandiera della Cremonese. A sinistra l'allenatore Gigi Simoni. Torna ad allenare in serie A dopo dieci di anni assenza

tere con esperienza per far da chiocciola a Turci. E la porta per Onisek, terzo nigeriano, diciottenne, tessitore centrale che ha già giocato due campionati in Belgio e ancora aperta se la Fige darà l'ok arriverà anche lui solo per fare esperienza. E adesso? «Adesso so di avere una grande responsabilità e come me lo sanno i giocatori. Esser dati per perdenti alle volte può essere uno stimolo in più. Anche l'anno scorso nessuno avrebbe scommesso sulla nostra promozione. Avevamo sei giocatori che proveni-

vano dalla C io ero un allenatore neo promosso la società ci aveva chiesto di raggiungere il traguardo della promozione in due anni eppure ce l'abbiamo fatta». Simoni si fa forza e spera che questa squadra che si doveva cambiare tutta o si doveva tenere in blocco possa ripetere quanto di buono ha fatto in B, che i tre centrocampisti, in realtà mezza punta (Nicolini, Cristiani, Maspero), possano tenere la palla e smistarla velocemente e comunque questo «era il modulo dell'anno scorso qualcosa cam-

biere nell'impostazione tattica: in casa possiamo esprimerci più o meno con lo stesso gioco dell'anno scorso, con due attaccanti. Fuori casa proveremo altri moduli magari anche i cinque difensori, una soluzione che adesso va per la maggiore ma che Simoni aveva già sperimentato nell'82-83 al Genoa. Scusi, signor Simoni, ma come sarà questa serie A dopo dieci anni di lontananza? «Il calcio è diventato più importante che fatto economico, più difficile e sta cambiando. La lotta per la zona per il pres-

ing cala c'è un nuovo spazio per i giocatori tecnici servono per ovviare al pressing. Sono quelli che sanno impostare e liberarsi del pallone un po' come ha fatto la Cremonese l'anno scorso». Insomma lei è anche un profeta delle nuove tendenze della A? «No, dico solo che tra i tanti giovani profeti alla fine chi ha vinto il campionato di B sono stati i signori che rispondono ai nomi di Marchioro, Bolchi e Simone, tra i mobili antichi che poi qualche società va a comprare come antiquariato».



Maurizio Ganz

Il calcio d'estate regala subito un Ganz di lusso

ATALANTA-CELTIC

3-0

ATALANTA: Ferron, Magoni, Tresoldi (1°st Codispoti), Bigliardi (1°st Valentini), Alemão (18°st Orlandini), Montero, Rambaudi (1°st Perrone), Minaudo, Ganz, Sauzee, Scapolo. (12° Pinato, 14 Mascheretti, 15 Pavan, 17 Capecci, 20 Pisani).
CELTIC: Bonner, Mc Nally, Boyd (18°st Grant), O'Neil (18°st Wdowzik) Galloway, Gillespie, Slater, Mc Stay, Mc Avenue (25°st Birne), Payton (1°st Nicolas), Collins. (13° Vata).
ARBITRO: Pappalardo di Bolzano
RETI: 35' Ganz, 41' Rambaudi, 83' Ganz
NOTE: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori duemila circa, chiossa rappresentanza di tifosi scozzesi

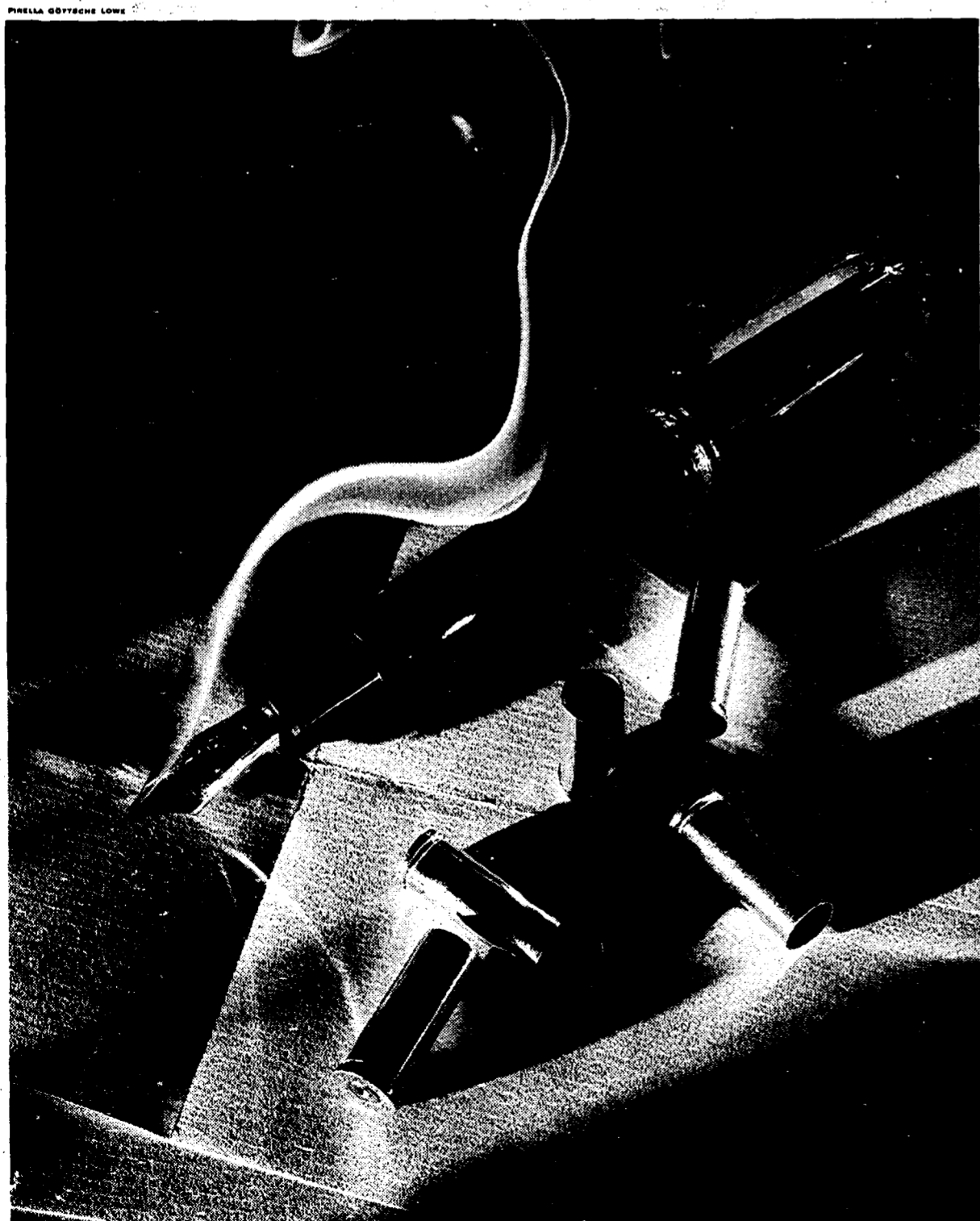
quello momento - non aveva commesso ancora un grossolano errore. Ma si sa, le gare d'inizio stagione non sono certo ricordate per lo spettacolo. Pregevole, comunque, l'azione del raddoppio: Alemão snistava centralmente per Rambaudi che girava per Ganz. L'ex-sampdoriano restituiva la sfera alla punta che non aveva problemi a superare il portiere Bonner.

Per quanto confusa e, a spazzarsi, caotica la partita ha comunque permesso di notare già le modifiche apportate dal nuovo tecnico nerazzurro, Guidolin, sul gioco e sulla disposizione tattica degli atalantini. Nella prima frazione (nella ripresa scontato tourbillon di sostituzioni) l'Atalanta si è schierata con Ferron in porta, e quattro difensori in linea: i giovani terzini Magoni, a de-

Napoli smarrito nella foresta

SPAZZO (Trento). La prima edizione del Memorial Brera avrà domani sera una finale italo-inglese. Il Nottingham Forest ha infatti battuto il Napoli (2-0) nella seconda eliminataria del quadrangolare. Non ci potrà quindi essere il confronto tra la vecchia squadra di Lippi (l'Atalanta, che ha schiacciato il Celtic per 3-0) e la nuova, quella partenopea. Nuova per modo di dire, perché il Napoli di ieri sera è panto una compagine vecchia, sia

per lo schieramento - a uomo - sia per alcuni giocatori, visti e rivisti, come Nela, Buso e Corini non hanno risposto alle attese. Caruso, che durante la partita ha sostituito il primo, ha provato a ricucire centrocampo e punta senza apprezzabili risultati. I partenopei, che hanno dimostrato di non essere ancora organizzati, hanno preso entrambi i gol in contropiede. Le reti: al 13' di Cooper e al 14' del secondo tempo di Collymore.



Augias fredda l'estate.



Il nuovo giallo di Corrado Augias. 5 puntate settimanali da staccare e conservare. Un regalo dell'Espresso e Ballantine's dal 24 luglio al 21 agosto.

Diciamolo subito: il colpevole è Corrado Augias. La noia dell'estate è caduta per mano sua: cinque puntate sicure, nell'infallibile stile del perfetto autore di delitti. Non c'è dubbio: è lettura **Nell'Espresso di questa settimana, la prima delle 5 puntate.**

a mano armata con l'aggravante del racconto premeditato. Un regalo dell'Espresso con la complicità di Ballantine's che condanna tutti i lettori a cinque settimane di isolamento e sudori forzati.

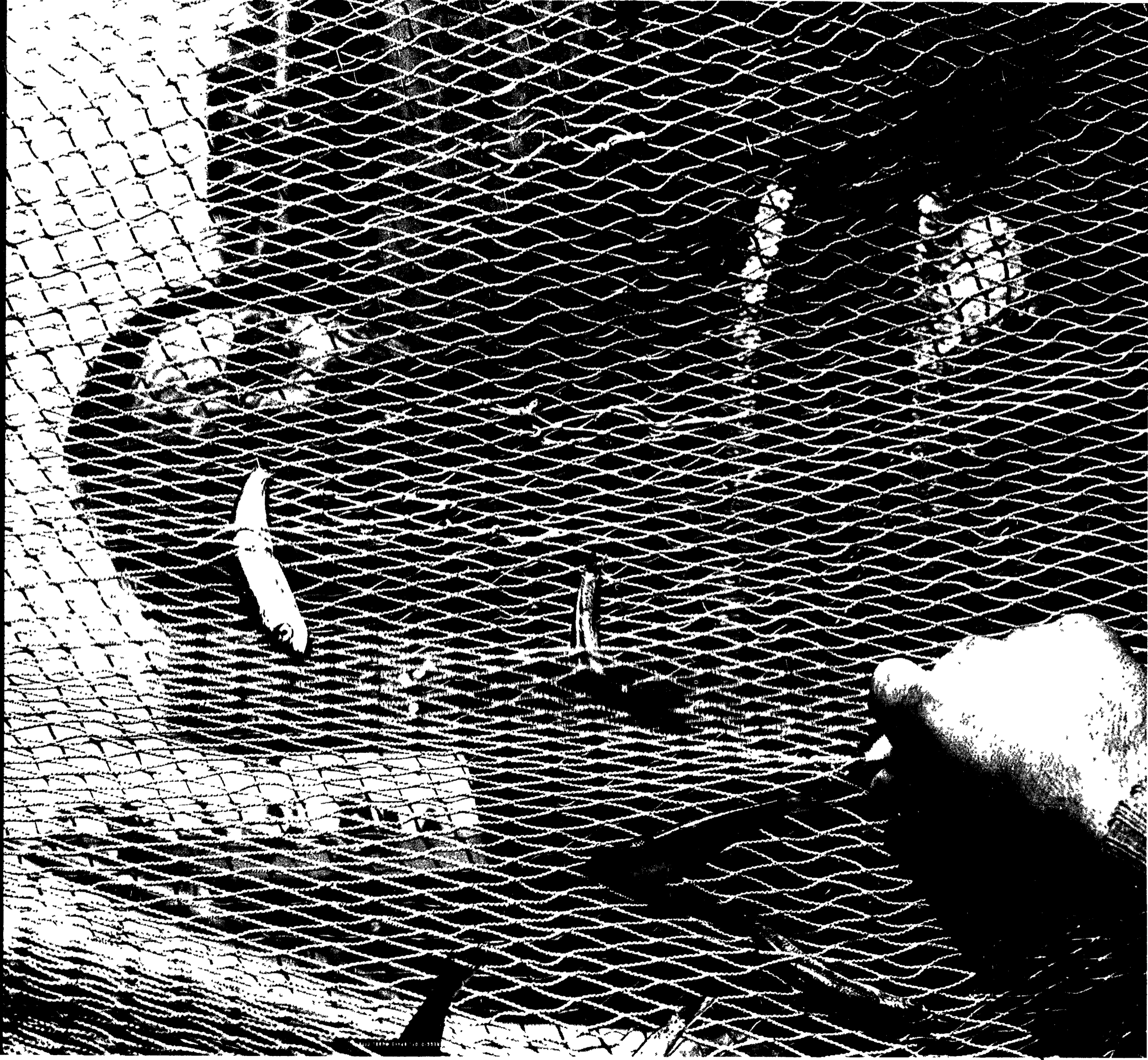
L'Espresso

Ballantine's
SETA SCOZZESE



Più proteine, più minerali, meno grassi. Sanissimo sempre, buonissimo sempre, freschissimo sempre combatte arteriosclerosi e trombosi: controllato e garantito. Visto com'è importante il pesce azzurro?

L'ACCIUGA DIVENTA VIP (Very Important Pesce).



Campagna per l'incremento del consumo di pesce azzurro con il patrocinio della Comunità Economica Europea e del Ministero della Marina Mercantile